



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 APRILE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010:
DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

NASCE "VIABILITÀ ITALIA" E NUOVO COORDINAMENTO 7

CITTÀ DI CASTELLO, I CITTADINI PUNTANO SUI SERVIZI WEB 8

UNCEM, A RISCHIO 5.000 DIPENDENTI COMUNITÀ MONTANE 9

CON CERTIFICATI MALATTIA ONLINE RISPARMI PER OLTRE 500 MLN 10

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI TORINO NON RIGUARDA LA RIFORMA BRUNETTA..... 11

IL SOLE 24ORE

IL BRACCINO CORTO DELLO STATO..... 12

BOCCIATI I RICORSI SUI MATRIMONI GAY 13

«Spetta al legislatore regolare le unioni omosessuali» - I democratici: ora una legge

AL CIPE 350 MILIONI PER L'EDILIZIA SCOLASTICA..... 14

Primo stralcio del piano da 1 miliardo: messa in sicurezza per gli edifici

ANCE: SUPERARE IL BLOCCO SULLE WHITE LIST..... 15

LE RESISTENZE/Prefetture e direzioni distrettuali antimafia contrarie a una certificazione che dia una volta per tutte la patente di «impresa pulita»

OK DELLA CORTE CONTI A 377 MILIONI PER IL PIANO CASA 16

LA PROPOSTA FINCO/Introdurre l'ecoprestito sull'esempio francese: bonus per ristrutturare casa fino a 30mila euro a tasso zero da restituire in 10 anni

ITALIA AL PALO SE LA BANDA RESTA «STRETTA» 17

LIBERALIZZATI GLI STOCCAGGI DI GAS 19

Eni cederà ai concorrenti circa la metà della capacità nazionale

DAL TAR RISARCIMENTO SUI RITARDI..... 20

Contenzioso ad armi pari - Cambia la struttura dei ricorsi

I CREDITI DEI COMUNI SI FANNO ASPETTARE ANCHE PER 12 MESI 22

Record negativo in Calabria..... 22

IN CINQUE ANNI PER LE INVALIDITÀ SPESA A +36,4% 24

TEST ANTIDROGA PER NEOPATENTATI..... 25

Obbligo di esame per autisti di mezzi pubblici, tassisti e autotrasportatori

PIÙ LIBERTÀ DI MANOVRA ALLE REGIONI PER FISSARE IL CALENDARIO DELLA CACCIA 26

ITALIA OGGI

IMMOBILI, LITI ADDIO..... 27

Valore normale: rinuncia retroattiva

CERTIFICATI MEDICI, INVIO ONLINE ALL'INPS..... 28

COLLEGATO AL RESTYLING 29

Emendamenti solo su cinque articoli

LA REPUBBLICA BARI

PATTO DI STABILITÀ, LA SCURE DEI TAGLI SI ABBATTE SUI DIPENDENTI DELLA REGIONE..... 30

Stop ad assunzioni e consulenze, ma domani andrà in giunta una proroga salva manager

LA REPUBBLICA BOLOGNA

IN ARRIVO I RICORSI CONTRO L'IVA SUI RIFIUTI MA A BOLOGNA NON È MAI STATA APPLICATA 31

Riunioni tra i comuni che usano Hera o Geovest: "Per ora non si può restituire"

LA REPUBBLICA MILANO

IL BILANCIO DEI SACRIFICI IN CONSIGLIO MORATTI: "APPROVIAMOLO INSIEME" 32

Appello sulla manovra da 140 milioni. Il Pd: va cambiata

LA REPUBBLICA NAPOLI

DELIBERA IN GIUNTA "PIÙ VIGILI IN STRADA" 33

PRODURRE MENO RIFIUTI 34

LA REPUBBLICA PALERMO

ARS, PARTE L'ASSALTO ALLA FINANZIARIA 35

Presentati 1.200 emendamenti. Energie alternative, sette nuove tasse

CORRIERE DELLA SERA

LE INCOGNITE DEL FEDERALISMO 36

SE IL PAESINO INGLESE SI RIBELLA A UN DESTINO DA «DIGITAL DIVIDE» 37

CORRIERE DEL VENETO

IL FEDERALISMO CATARTICO 38

LA STAMPA

CAMPANIA, IL DEFICIT SPIAZZA CALDORO 39

La giunta Bassolino certifica il buco di un miliardo al ministero dell'Economia

L'ITALIA SPEZZATA DALLA FRANA DIMENTICATA 40

La montagna cede da quattro anni Ferrovia interrotta, nessuno interviene

IL GIORNALE

FEDERALISMO, UNO STRUMENTO PER DARE LA CACCIA AGLI EVASORI 41

LIBERO

CHI NON PAGA IL CIBO AI FIGLI INQUAIA LE GRANDI CITTÀ 42

Ad Adro un imprenditore ha dato 10mila euro per pagare la mensa ai morosi, ma solo a Milano e Torino mancano air appello quasi cinque milioni di euro

IL FRIULI VENEZIA GIULIA VUOLE PREMIARE I BAMBOCCIONI SCONTO ALLE FAMIGLIE CHE LI TENGONO IN CASA (POPOLARE)..... 43

IL MATTINO NAPOLI

LE COLPE DEL DEFICIT 44

Lo sfioramento è stata una decisione obbligata per non avere il governo trasferito alla Regione Campania i quattro miliardi di euro del Fas

RAFFICA DÌ ABBATTIMENTI, IL SINDACO BLINDA IL PAESE 46

Ruspe in azione a Sant'Antonio Abate. Giù una costruzione del complesso «La Sorrisa»

IL DENARO



CONSORZIO

ASMEZ

15/04/2010

EDINA
soc. coop. a r.l.

PAGAMENTI ALLE PMI ENTRO 30 GIORNI 47

In arrivo la direttiva Ue: in caso di sfioramento una sanzione del 5 per cento

TORNA IL TRIBUTO DI BONIFICA: CITTADINI SUL PIEDE DI GUERRA 48

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione degli incarichi esterni nel dlgs 150/2009 e nel collegato lavoro 2010: disciplina giuridica, fiscale, previdenziale e anagrafe delle prestazioni

La materia degli incarichi esterni è in continua evoluzione soprattutto alla luce delle novità introdotte dalla Riforma Brunetta e dal recente ddl collegato lavoro. Da una parte il legislatore inserisce modifiche all'art. 7 comma 6 del D.lgs. 165/2001. Dall'altra diverse interpretazioni da parte delle Sezioni regionali della Corte dei conti (Sentenze n. 402/09; 880/09 e 648/2009) e della Funzione pubblica (Circolare n. 1/10) non agevolano il compito degli operatori degli enti locali. L'obiettivo del corso è quello di mettere sul tavolo tutte le problematiche attualmente presenti allorché un comune o una provincia debbano affidare un incarico esterno. Nella trattazione verranno presentate anche le ultime recenti sentenze sull'argomento per instaurare corretti rapporti di lavoro con soggetti esterni e le interpretazioni offerte dalle linee guida dell'ANCI. Il corso, inoltre, approfondisce le diverse tipologie di incarico e le relative procedure di affidamento. La giornata di formazione avrà luogo il 28 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.86 del 14 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 marzo 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Andria e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 marzo 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Laterza e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 marzo 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Siderno e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 8 marzo 2010 Certificazione relativa al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2009 delle province e dei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA COMUNICATO Mancata conversione del decreto-legge 5 marzo 2010, n. 29, recante: «Interpretazione autentica di disposizioni del procedimento elettorale e relativa disciplina di attuazione».

NEWS ENTI LOCALI**TRASPORTI****Nasce "Viabilità Italia" e nuovo coordinamento**

Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, lo ha definito oggi una 'best practice' da esportare anche all'estero mentre il ministro per le Infrastrutture, Altero Matteoli, ne ha esaltato "l'importanza delle informazioni veicolate". E' il "Centro Coordinamento nazionale viabilità" che ha compiuto cinque anni e che, visti i buoni risultati ottenuti, si trasformerà in "Viabilità Italia" allargando la sua partnership. A suggellare la bontà di questa struttura e' stato oggi un convegno organizzato presso il Polo tuscolano della Polizia di Stato al quale hanno partecipato, oltre ai ministri Maroni e Matteoli, il Capo della Polizia Antonio Manganelli, il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, l'Ad di Fs, Mauro Moretti e il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci. E' stato il capo del dipartimento della Polizia stradale, Roberto Sgalla a ricordare, invece, l'impegno profuso dal Centro che, di fatto, coordina la sicurezza di 182.000 chilometri di strada nella penisola coperti da almeno 42 milioni di veicoli. "Numeri imponenti - ha ricordato - se si pensa che oggi la rete stradale italiana interessa il 90% del traffico viaggiatori e il 62% di quello commerciale. Un impegno non irrilevante, quello del Centro, con le sue 212 ore di riunione all'anno". E se Antonio Manganelli lo ha definito uno "strumento irrinunciabile ed un approccio interdisciplinare giusto", ricordando come le prospettive della struttura vedranno in futuro "l'utilizzazione di nuove tecnologie e l'allargamento a nuovi soggetti come Upi e Anci", Guido Bertolaso ha svelato un suo sogno: quello di vedere 'Isoradio' come una grande rete nazionale per le emergenze. Da parte sua il ministro Maroni ha ricordato come proprio la sicurezza stradale sia stato "uno dei temi su cui il governo si e' esercitato da subito con le norme contro la guida in stato di ebbrezza e con le norme per contrastare l'eccesso di velocità in strada". Lo stesso Maroni ha annunciato di voler portare l'esempio del nuovo centro di viabilità al prossimo G6 e interventi per potenziare la sicurezza su strada come un piano di ammodernamento della flotta elicotteristica che porterà ad un rinnovamento di circa il 70% degli elicotteri ora funzionanti. "L'informazione e' determinante per fare sistema, ha invece, detto il ministro Matteoli - anche se sono convinto che la sicurezza stradale non può fermarsi solo all'impegno delle forze dell'ordine ma deve transitare e coinvolgere i giovani e, prima ancora, le famiglie". Lo stesso Matteoli ha poi rivolto un appello al Senato perché "acceleri il varo delle modifiche al codice della strada varate in sede legislativa della Camera".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UMBRIA

Città di castello, i cittadini puntano sui servizi web

"I servizi informatici del Comune di Città di Castello rappresentano una piattaforma interna per sveltire le procedure, effettuare economie di scala e porsi come una modalità di relazione tra cittadino ed ente pubblico; i numeri ci dicono che sono scelti da una fetta significativa della popolazione come punto di riferimento per acquisire informazioni, dialogare con gli uffici, partecipare alla vita amministrativa". Lo ha detto l'assessore Riccardo Celestini commentando i dati relativi alla diretta web dello scrutinio per le elezioni regionali, che ha registrato circa 270 accessi esterni contemporanei, con una media non inferiore ai 100 contatti in linea, per un totale di oltre 130mila pagine consultate. Il Comune, spiega una nota, pubblica sul sito istituzionale i risultati elettorali dal 2004, attraverso la comunicazione dei dati dalle sezioni all'Ufficio elettorale, che li inserisce nel sistema informativo per la pubblicazione on line. Contemporaneamente nell'atrio del comune due maxischermi proiettano in tempo reale i dati affluiti. A seguito delle nuove direttive e del Codice dell'amministrazione digitale, sono state introdotte misure per ridurre i flussi cartacei e a ottenere risparmi sul consumo di toner, con scanner e stampanti di rete centralizzate. "Le prime ricadute positive sono già percepibili nell'attività quotidiana dell'ente - ha sottolineato l'assessore annunciando - nel corso del 2010, il Ced coordinerà le procedure per la dematerializzazione della circolazione dei fax con la possibilità di invio e ricezione centralizzata da parte di tutti gli utenti dei servizi comunali. Il progetto sarà realizzato con software open source. Sono in fase istruttoria le procedure per la predisposizione dei server del Sistema informatico territoriale dove le cartografie saranno consultabili anche da parte dei cittadini".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Uncem, a rischio 5.000 dipendenti comunità montane

La Commissione Bilancio della Camera ha ascoltato questo pomeriggio l'Uncem, rappresentata dal Presidente Enrico Borghi, in merito alla grave situazione che si sta determinando sul territorio a causa dell'azzeramento del fondo ordinario previsto dalla Finanziaria 2010, su cui già l'attenzione del Parlamento era stata richiamata nei giorni da una Risoluzione dell'on. Vannucci. "I bilanci che le Comunità montane stanno predisponendo - ha detto il Presidente Borghi - possono risultare esercizi artificiali. La realtà è 5000 dipendenti per i quali non ci sono coperture di spesa e 400 precari che perdono il posto, l'impossibilità di pagare le rate di ammortamento sui mutui pluriennali ancora in essere e la cessazione di numerosi servizi comunali attualmente gestiti in forma associata. Una situazione gravissima, che peraltro determinerà una ulteriore onerosa assunzione di responsabilità da parte delle Regioni, oltre che un esborso finanziario aggiuntivo da parte dei Comuni. Situazione sulla quale anche il Cinsedo ha approvato uno specifico ordine del giorno". L'Uncem condivide e sostiene "le conclusioni e gli impegni contenuti nella Risoluzione Vannucci, orientati a richiedere un approfondimento sulla materia in sede istituzionale con tutti i soggetti interessati, al fine di stabilire, in un percorso condiviso ai diversi livelli di governo centrale e locale, i contenuti della fase transitoria e le necessarie garanzie finanziarie per l'operatività delle Comunità montane nell'anno corrente, nella prospettiva della completa regionalizzazione dei fondi dal 2011 e nell'ottica del federalismo fiscale da noi sempre sostenuto".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Con certificati malattia online risparmi per oltre 500 mln**

Oltre 500 milioni di euro risparmiati grazie alla trasmissione telematica dei certificati di malattia. Parte oggi la fase sperimentale del progetto che durerà tre mesi ed e' stata presentata ieri mattina dai ministri Renato Brunetta (Pubblica Amministrazione e l'Innovazione) e Ferruccio Fazio (Salute). In particolare, spiega una nota del ministero della Pubblica amministrazione, risparmi arriveranno con: la dematerializzazione, l'eliminazione del flusso cartaceo produrrà a regime un risparmio annuo stimato in 100 milioni di fogli tra certificati e attestati di malattia; l'abbattimento dei costi di gestione dei flussi cartacei, considerando che il costo medio dovuto al 'ciclo dei certificati di malattia' ammontava a circa 10 euro a pratica, sono dunque previsti risparmi di circa 500 milioni di euro l'anno; risparmi per il lavoratore, non sarà più necessario sostenere il costo della raccomandata con ricevuta di ritorno. E ancora: valorizzazione delle risorse umane dell'Inps precedentemente impiegate nell'attività di data entry (per i soli certificati del settore privato sono al momento impiegate 500 persone); maggiore tempestività dei controlli, l'azzeramento dei certificati consentirà una verifica immediata sullo stato di malattia del lavoratore e la produzione di statistiche sulle assenze per malattia integrate e tempestive: l'Inps gestirà in tempo reale i flussi informativi sulle assenze per malattia sia del settore pubblico che privato, consentendo la produzione tempestiva di indicatori statistici comparabili.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FUNZIONE PUBBLICA

La sentenza del Tribunale di Torino non riguarda la Riforma Brunetta

Come ampiamente pubblicizzato da alcuni quotidiani (e dalla nostra rassegna stampa di sabato 10 a pag 26), il Tribunale di Torino, in sede di valutazione di una serie di comportamenti di una sede regionale dell'INPS (relativi al rispetto del sistema di partecipazione sindacale come configurato dai vigenti contratti collettivi), ne ha dichiarato l'antisindacalità, disponendone, conseguentemente, la cessazione. Al di là del merito della questione, tuttora all'esame dell'Ente interessato e di questo Dipartimento, si osserva che, al contrario di quanto surrettiziamente si è cercato di far credere, il decreto in oggetto - comunque reso nell'ambito sommario e cautelare del rito previsto dell'art. 28 della legge n. 300 del 1970 - non riguarda certo la citata riforma del rapporto di lavoro pubblico, che rimane nella sua interezza vigente e direttamente e pienamente applicabili all'universo delle amministrazioni pubbliche, bensì una specifica questione interpretativa con effetti limitato ad una singola pubblica amministrazione. In ogni caso, questo Dipartimento si pronuncerà nell'ambito di una circolare - resa di intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze - concernente, complessivamente, la contrattazione collettiva integrativa nonché le questioni di diritto intertemporale discendenti dall'applicazione del decreto legislativo n. 150 del 2009, ivi comprese le problematiche relative alle relazioni sindacali. Tale circolare sarà pubblicata entro pochi giorni.

Fonte **FUNZIONE PUBBLICA**

I RITARDI NEI PAGAMENTI

Il braccino corto dello Stato

Ci risiamo. Ogni volta che si parla delle difficoltà dei conti locali, sul banco degli imputati siede il patto di stabilità. Oggi il tema è quello dei tempi ultra-rilassati che gli enti pubblici si concedono prima di onorare i propri debiti e della direttiva in cantiere a Bruxelles che vorrebbe multare chi impiega più di 30 giorni per liquidare le fatture. Messa così, un salasso per la nostra pubblica amministrazione. Il patto di stabilità, è chiaro, c'entra. Sia quello europeo, che sempre più politici e analisti chiedono di correggere in senso flessibile, sia quello interno, che i sindaci indicano come la principale causa dei pagamenti ritardati. Su quel banco, però, il patto è troppo solo. Lo dimostrano i tempi d'estinzione dei debiti commerciali da parte dei comuni (li pubblichiamo a pagina 33), un dato su cui il patto non ha un influsso diretto: le regole sono le stesse ovunque, ma a Venezia e Bolzano il pagamento arriva in 65 giorni, a Catanzaro e Cosenza ne impiega più di 300. Su quel banco, allora, serve anche qualche seggiola per i cattivi amministratori.

CONSULTA - I giudici costituzionali respingono le istanze dei tribunali di Venezia e Trento - Plauso della maggioranza

Bocciati i ricorsi sui matrimoni gay

«Spetta al legislatore regolare le unioni omosessuali» - I democratici: ora una legge

ROMA - La Corte costituzionale non ha aperto la strada ai matrimoni gay. Anzi. In un certo senso l'ha chiusa ritenendo che il matrimonio di cui parla l'articolo 29 della Costituzione è l'unione tra un uomo e una donna, non anche quella tra persone dello stesso sesso. In ogni caso, spetta al legislatore decidere se e come dare forma e regolamentazione giuridica alle unioni omosessuali. Per conoscere nel dettaglio il ragionamento della Corte bisognerà attendere poco: da palazzo della Consulta filtra l'indiscrezione che la sentenza (affidata alla penna del giudice Alessandro Criscuolo) potrebbe essere depositata nel giro di un paio di giorni. In attesa di leggere le motivazioni, di ufficiale c'è solo il verdetto emesso ieri e reso noto con uno scarno comunicato dell'ufficio stampa della Consulta, in cui si dice che la Corte ha respinto i ricorsi del Tribunale di Venezia e dalla Corte d'appello di Trento, dichiarando «i-

nammissibili» due delle questioni sollevate (con riferimento ai diritti inviolabili dell'uomo nonché all'ordinamento comunitario e agli obblighi internazionali) e «infondate» le altre due (con riferimento al principio di uguaglianza e ai diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio). Nulla di più, se non l'indiscrezione secondo cui, nella motivazione, potrebbe esserci un invito al legislatore a regolamentare le unioni omosessuali. Ai giudici di Venezia e di Trento si erano rivolte tre coppie gay alle quali l'ufficiale giudiziario aveva impedito di procedere alle pubblicazioni di matrimonio. Nei ricorsi alla Consulta si ipotizzava il contrasto tra gli articoli del Codice civile sul matrimonio con diversi principi della Costituzione. Si lamentava, in particolare, l'ingiustificata compromissione degli articoli 2 (diritti inviolabili dell'uomo), 3 (uguaglianza dei cittadini), 29 (diritti della famiglia come

società naturale fondata sul matrimonio) e 117, primo comma (ordinamento comunitario e obblighi internazionali). Secondo i ricorrenti, poiché nel nostro ordinamento non esiste un divieto espresso al matrimonio tra persone dello stesso sesso, impedire queste unioni equivale a comprimere un diritto fondamentale (quello di contrarre matrimonio) e a violare una serie di diritti sanciti a livello comunitario. Di più: i ricorrenti avevano lamentato anche la disparità di trattamento tra omosessuali e transessuali, visto che a questi ultimi, dopo il cambiamento di sesso, è consentito il matrimonio con persone del loro sesso originario. Il 23 marzo, durante l'udienza pubblica a palazzo della Consulta, i legali delle coppie gay avevano sollecitato la Corte a dare una «risposta coraggiosa» che, anticipando il legislatore, aprisse la strada ai matrimoni omosessuali. L'Avvocatura dello Stato, per conto della

presidenza del Consiglio, aveva invece ribadito che il matrimonio si basa sulla differenza tra sessi e aveva rivendicato al legislatore il potere di decidere su una materia così delicata. Una conclusione a quanto pare condivisa dalla Corte che considerato l'articolo 29 della Costituzione «un macigno» sulla strada dell'estensione alle coppie gay. «Il governo – dice Carlo Giovanardi, sottosegretario con delega alle politiche familiari – non aveva dubbi sull'esito dei ricorsi e dell'interpretazione corretta che la Corte ha dato all'istituto del matrimonio». «Questa pronuncia deve diventare la pietra miliare da cui ripartire nell'attività legislativa» commenta per il Pd Anna Paola Concia, mentre per le associazioni che hanno sostenuto l'iniziativa e che si sono riunite in un comitato, quello di ieri non è un «epilogo» ma un'occasione di rilancio.

D. St.

INFRASTRUTTURE - Atteso dalla riunione del 23 aprile il via a 1.560 interventi

Al Cipe 350 milioni per l'edilizia scolastica

Primo stralcio del piano da 1 miliardo: messa in sicurezza per gli edifici

ROMA - Comincia a prendere corpo l'ordine del giorno, ancora del tutto informale, del prossimo Cipe del 23 aprile. Alla riunione che dovrebbe segnare il rilancio della politica per le infrastrutture arriverà quasi certamente un primo piano stralcio di interventi di edilizia scolastica per la messa in sicurezza degli edifici. Il piano contiene 1.560 piccoli interventi e vale complessivamente 350 milioni. Si tratta di una tranche del programma complessivo da un miliardo che è stato già finanziato dal Cipe nel 2009. Un primo intervento di quel piano, per 235 milioni, era stato destinato alla ricostruzione delle scuole in Abruzzo. Palazzo Chigi è ancora prudente sulla reale possibilità di inserire il piano scolastico all'ordine del giorno del Cipe. Sarebbe necessario, infatti, un parere della conferenza stato-regioni prima di portare la ripartizione del finanziamento all'approvazione del comitato interministeriale per la programmazione economica. Il ministero delle

Infrastrutture ritiene però che la questione possa essere aggirata con la partecipazione delle regioni alla riunione del Cipe. Gli interventi da finanziare sono stati individuati dalle Infrastrutture e dai provveditori delle opere pubbliche in base ai risultati del monitoraggio condotto nei mesi scorsi insieme ai tecnici di protezione civile, province e comuni. Gli stessi dati sono poi confluiti nell'anagrafe sull'edilizia scolastica che era originariamente attesa per il 6 agosto 2009 e che, complice il ritardo di regioni ed enti locali, è stata completata soltanto nel marzo scorso. I numeri ufficiali saranno diffusi nelle prossime settimane dal ministero dell'Istruzione ma il quadro che emerge non è dei migliori: dei circa 45mila edifici censiti circa la metà si trova in zone a rischio sismico medio-alto. Un altro capitolo corposo del prossimo Cipe potrebbe essere quello del rinnovo delle convenzioni per una decina di concessionari autostradali. La decisione sul

rinnovo spetta per legge ai ministri delle Infrastrutture e dell'Economia, ma è previsto un passaggio al Cipe per l'esame dei piani di investimento e per l'imposizione di eventuali «prescrizioni» cui le concessionarie dovranno attenersi. Anche in questo caso, però, c'è una questione di competenze da dirimere: non è escluso che le Infrastrutture decidano di accelerare il percorso, bypassando o rimandando il passaggio al Cipe. Con i rinnovi, il ministro Matteoli conta di avviare investimenti privati per un totale superiore a dieci miliardi. Anche per gli aeroporti possibile un'accelerazione. In questo caso, però, la decisione riguarderebbe l'anticipazione degli aumenti tariffari a valere sugli investimenti previsti dai contratti di servizio. L'aumento sarà di tre euro su ogni biglietto emesso per gli aeroporti maggiori. La procedura, piuttosto complessa, prevede che i gestori aeroportuali mettano a punto un piano stralcio degli investimenti, che deve essere certificato dall'Enac,

l'ente nazionale dell'aviazione civile. Sulla base di questo piano avranno l'aumento-ponte delle tariffe. Il piano viene inviato al ministero delle Infrastrutture che, prima di firmare il decreto finale in concerto con l'Economia, deve acquisire anche il parere del Cipe. Al ministero delle Infrastrutture sono certamente arrivati dall'Enac i piani già timbrati di aeroporti di Roma e di Sea. Matteoli e i suoi collaboratori contano di spedire almeno questi due documenti al Cipe, mentre altri piani stanno arrivando dall'Enac. Alla riunione del Cipe andrà anche l'approvazione del contratto di programma Fs. È un aggiornamento 2009 del documento che elenca gli investimenti di Rete ferroviaria italiana. Questo passaggio consentirà anche l'avvio del tunnel del Brennero, del terzo valico e della Av Brescia-Treviglio, già finanziati dal Cipe per i primi «lotti costruttivi».

Giorgio Santilli

LEGALITÀ E APPALTI - Il presidente Buzzetti chiede di attuare la legge voluta da Maroni

Ance: superare il blocco sulle white list

LE RESISTENZE/Prefetture e direzioni distrettuali antimafia contrarie a una certificazione che dia una volta per tutte la patente di «impresa pulita»

ROMA - «Regole efficienti aiutano a determinare comportamenti virtuosi». Con questo appello rivolto ai costruttori e al ministro Matteoli, il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti ha rilanciato ieri con forza il tema della legalità e della qualità del sistema edilizio italiano. Il riferimento ai recenti scandali nel meccanismo delle concessioni edilizie è fin troppo scontato. In realtà la piaga del malaffare è molto più insidiosa e spesso si nutre, dice l'Ance, proprio delle regole e dei meccanismi italiani che disciplinano un settore per cui «è ancora lontana l'uscita dalla crisi» e che nel 2010 potrebbe registrare un'ulteriore flessione del 7,1 per cento. Il dito è puntato contro le lungaggini nelle procedure con il record in negativo di 10 anni per realizzare un'opera medio – grande. Tra gli strumenti fortemente voluti dall'Ance ci sono le white list, gli elenchi di imprese “pulite” dalle infiltrazioni della criminalità organizzata certificate dalle prefetture che dovrebbero mettere il “timbro” sulla loro estraneità alle dinamiche mafiose e malavitose. Uno strumento recentemente rilanciato dallo stesso ministro dell'Interno Maroni e previsto per legge nella ricostruzione in Abruzzo, Expo 2015 e per il piano carceri, ma che a tutt'oggi è rimasto lettera morta. «Siamo disponibili a discuterne – ha detto il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano – ma è fondamentale individuare uno strumento che sia efficiente: non avrebbe senso stilare un elenco di imprese virtuose che il giorno dopo venga superato dai fatti». Il braccio di ferro sulle white list ruota attorno alla responsabilità: da un lato i costruttori chiedono di «dismettere il

ruolo di poliziotti», dall'altro prefetture e direzioni antimafia si oppongono a una “certificazione” valida una volta per tutte. Il risultato di queste frizioni è che i decreti attuativi giacciono nei cassetti. E non c'è segnale, oggi, di uno sblocco imminente. A raccogliere poi la provocazione di Buzzetti che ha denunciato la montagna di carte che invade le imprese di costruzioni ci ha pensato il ministro Matteoli. «È necessario portare in parlamento un ddl per la qualificazione delle imprese», ha detto. E infatti Matteoli sta lavorando a una riforma del codice degli appalti concertata con le categorie e le principali stazioni appaltanti come Anas e Fs. Centrale nel dibattito di ieri anche il ruolo della Pa. L'Ance ha scoperchiato il calderone dei ritardi nei pagamenti che, secondo le

stime, al gennaio dello scorso anno, attanagliavano il 62% delle imprese di costruzioni. Ma un aiuto potrebbe arrivare dalla direttiva comunitaria, in via di approvazione, che porrà il limite di 30 giorni e sanzioni del 5% per ogni giorno di ritardo accumulato dall'amministrazione. «Sarebbe opportuno – ha detto Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti – chiedere conto in sede Ue della coerenza della direttiva con le regole sul patto di stabilità che prevedono che i pagamenti della Pa pesino su quel capitolo nel momento esatto in cui vengono effettuati». La Cassa si è candidata, peraltro, a traghettare il nuovo meccanismo per 2–3 anni, fino all'entrata a regime.

Flavia Landolfi

Registrata la ripartizione ai governatori

Ok della Corte conti a 377 milioni per il piano casa

LA PROPOSTA FINCO/Introdurre l'ecoprestito sull'esempio francese: bonus per ristrutturare casa fino a 30mila euro a tasso zero da restituire in 10 anni

ROMA - Per il piano casa 1, ovvero il maxiprogramma statale e regionale da 50mila alloggi di edilizia sociale, sono pronti 377 milioni. Ad annunciare lo sblocco di queste risorse è stato ieri, per conto del ministro Matteoli, il capodipartimento delle Infrastrutture, Domenico Crocco, intervenuto al convegno della Finco (Federazione industria costruzioni) sulla qualità nel settore. «La Corte dei conti ha appena registrato il decreto che ripartisce alle regioni 377 milioni per il social housing – ha annunciato – e ora possiamo firmare gli accordi di programma ». Ora tocca alle regioni allocare nei singoli progetti la quota di finanziamenti. L'annuncio dello sblocco dei fondi rappresenta una prima risposta alla denuncia con la quale il vicepresidente di Confindustria Cesare Trevisani aveva aperto l'incontro: «Il ministero delle Infrastrutture ha fatto molto in termini di programmazione ma ora bisogna immettere sul mercato le risorse promesse» senza ulteriori indugi perché «sul settore delle costruzioni incombe una crisi senza precedenti ». Soddisfatta del segnale di attenzione la presidente Finco, Rossella Giavarini, che però ha anche ricordato le difficoltà del piano casa 2, quello legato agli ampliamenti delle villette e alla demolizione e ricostruzione: «L'impatto avrebbe potuto essere molto forte, le stime parlavano di 50 miliardi, ma il ritardo nel recepimento regionale, la resistenza di alcune regioni e l'opposizione pregiudiziale di alcune amministrazioni hanno frenato di molto. Per questo – ha aggiunto – ci associamo all'invito della Marcegaglia, per un rilancio immediato del piano casa nelle regioni, a partire dalle regioni conquistate dal centrodestra » Finco è scettica anche sugli effetti degli incentivi per l'acquisto di immobili ad alto risparmio energetico. «Il governo deve investire di più sulla riquali-

ficazione del patrimonio esistente, che è scadente e molto inquinante » ha puntualizzato il direttore Angelo Artale. In tal senso Finco continua a chiedere l'ecoprestito, un bonus fino a 30mila euro a tasso zero per ristrutturare la propria casa da restituire in dieci anni. In Francia, dove è nato, in otto mesi le domande sono già 100mila per un volume d'affari di 9 miliardi e una previsione di ristrutturare nei prossimi tre anni in chiave sostenibile oltre 400mila alloggi. Altro strumento indispensabile per il settore è la proroga dell'incentivo fiscale del 55 per cento. «Ha incrementato la qualità dei nostri prodotti – ha spiegato Libero Ravaioli, a nome dei costruttori di infissi della Unceaal – «ma ora serve stabilità per programmare i nostri investimenti, una proroga del bonus in scadenza nel 2010 provocherebbe un fermo della produzione». Altro tema al centro del dibattito una più rigorosa qualificazione delle imprese per

l'accesso agli appalti pubblici. Sul regolamento degli appalti è in corso un acceso confronto: da un lato Finco, che a nome delle imprese specialistiche rivendica un ruolo di primo piano nell'esecuzione dei lavori speciali «che devono essere fatti da chi ha l'attrezzatura e la tecnologia per farlo» secondo Giancarlo Coracino, consigliere Acai (Acciaio). Dall'altro le imprese generali, specie le più grandi, che vogliono mantenere il proprio ruolo di organizzatori del cantiere e temono, come precisato dal presidente Agi Mario Lupo, «un'eccessiva restrizione della concorrenza». Confindustria sta lavorando a una mediazione: «Vanno ridotte le categorie specializzate, 24 sono troppe – ha indicato Trevisani – ma al tempo stesso va aumentata la quota di lavori subappaltabili».

Valeria Uva

INTERVENTO

Italia al palo se la banda resta «stretta»

Alla fine di marzo la Federal Communications Commission (Fcc) – l'Autorità statunitense delle comunicazioni –, assolvendo al mandato affidatole dal Congresso, ha pubblicato il piano nazionale per la banda larga. Fin dal discorso inaugurale Obama ha indicato l'alta velocità trasmissiva in fibra ottica tra le priorità della sua presidenza, al pari della riforma sanitaria e della regolamentazione finanziaria. Il piano, organico e articolato, della Federal Commission guarda al 2020 sulla base di un'agenda preordinata alla realizzazione di un sostenibile "ecosistema nazionale" a banda larga, fatto di reti, device, contenuti e applicazioni. La missione è quella di creare una "high performance America"; un paese più produttivo, creativo ed efficiente grazie all'ubiquità della connessione broadband e alla possibilità economica e culturale, per ciascuno, di avvalersene. Il piano prevede un investimento pubblico di 25 miliardi di dollari in dieci anni per ottenere multipli d'investimento privato ed ha per traguardi la connessione di 100 milioni di case a 100 megabit e la connessione di scuole, ospedali, basi militari a 1000 megabit (1 giga). Nell'immediato, il collegamento in banda larga è visto come exit strategy per superare il periodo di crisi economica contingente. Ma il piano ha un obiettivo più ambizioso: lanciare l'America verso un futuro da protagonista nell'innovazione;

fare degli Usa la nazione leader mondiale nelle tecnologie e nei sistemi wireless. Una sfida tecnologica per tenere il passo con i paesi dell'Est (Giappone, Cina, Corea, Australia) i cui governi investono decine di miliardi nella fibra ottica; ma una sfida anche all'Europa che negli anni 90, con l'avvento della tecnologia Gsm, era divenuta leader indiscussa dei servizi mobili. Saprà reagire l'Europa? Avrà l'Europa un suo equivalente del broadband plan? Il National Broadband Plan Usa presenta punti di assonanza con la European Digital Agenda in preparazione presso la Commissione europea. Ma l'impostazione è diversa perché diverso è il ruolo che l'Europa prefigura per gli Stati membri. Mentre gli Usa varano un vero e proprio piano governativo per la banda larga, la Commissione europea ha in cantiere un'Agenda digitale i cui obiettivi sono quelli di fissare le priorità e rendere armoniche le politiche degli Stati membri, ai quali resta l'iniziativa, ma con forti limitazioni nelle possibilità di finanziamento a carico della finanza statale, mentre gli enti locali hanno saputo ricavarsi maggiori spazi. In questo mare di progetti frammentati a livello nazionale e locale rischia di annegare la prospettiva europea della banda larga. Il punto di forza dovrebbe consistere, invece, in regole comuni più aperte all'innovazione e all'infrastrutturazione. Sarebbe auspicabile un concerto europeo che

crei a livello continentale quelle economie di scala e di scopo necessarie al lancio delle nuove tecnologie e che al tempo stesso valorizzi i progetti locali perché più vicini al territorio e ai cittadini. Rivedrà la Commissione europea la propria visione strategica ripetendo quel miracolo di determinazione e decisionismo che ha portato all'introduzione del Gsm? Nel frattempo c'è chi, come la Germania, forzando le regole europee, esenta transitoriamente il proprio operatore di telecomunicazioni dominante, Deutsche Telekom, dalle regole di apertura della rete ai concorrenti, al fine di assecondarne l'investimento nell'infrastruttura portante; c'è chi, come la Francia, aggira legittimamente i paletti comunitari mediante il finanziamento da parte della propria Cassa depositi e prestiti; e c'è una fioritura d'iniziative degli enti locali: in Olanda, nella stessa Francia, in Svezia e altrove. E l'Italia? Il nostro paese ha retto meglio di altri alla crisi finanziaria bancaria che ha scosso il mondo occidentale. Ma nel momento in cui si prospetta l'uscita dalla crisi, l'Italia resta indietro, con una previsione di crescita del Pil inferiore a quella degli altri paesi. Non sono solo gli Stati Uniti a vedere nell'alta velocità trasmissiva una exit strategy. Un recente studio dell'Ocse indica in 1,5 punti il ritorno in termini di sviluppo del Pil degli investimenti nella banda larga. Un aspetto che emerge dal piano Usa, e che

forse è meno noto in Italia, sono gli enormi risparmi che tramite la banda larga si possono conseguire nel sistema sanitario nazionale. L'ingresso nel sistema sanitario della cartella clinica elettronica, della tele Diagnostica e del monitoraggio a distanza dei pazienti sono elementi cruciali nel contenimento dei costi e nella razionalizzazione dei centri di eccellenza. E la sanità è, com'è noto, uno dei maggiori fattori di spesa nel nostro paese. Ma, anche al di là di settori specifici (la scuola è un altro), la trasformazione del sistema produttivo italiano in un'economia digitale può essere una delle determinanti della ripresa economica. L'Italia, con 15 milioni di telefoni intelligenti, è leader in Europa. Ma sulle politiche infrastrutturali il nostro paese è in una posizione di arretratezza; e un paese senza ossatura è un paese molle. Per quel che riguarda la fibra ottica negli ultimi quattro anni la percentuale degli accessi in fibra sul totale degli accessi a banda larga sul fisso è passata dal 14% al 6%. Un bel salto? all'indietro! Inoltre, anche il tasso di penetrazione della banda larga "in rame" è inferiore alla media UE27 (39% delle famiglie vs 56%: dati Eurostat). È vero che anche da noi alcuni enti locali hanno intrapreso importanti percorsi di infrastrutturazione. Ma è fondamentale che le iniziative particolari siano riconducibili a un piano organico; facciano sistema, non spezzato. A tal fine spetta al

Governo fare da Cabina di regia; ma è senza dubbio fondamentale l'interazione tra le iniziative degli enti locali e quelle degli operatori di telecomunicazioni, in primis di Telecom ch'è quello che ha la rete di gran lunga più estesa. Il sistema economico stesso può sostenere l'onere della banda larga. Lo sviluppo della fibra può essere in larga parte auto-sostenuto se si sceglie il modello adatto, come si è fatto per il digitale terrestre. Le Regioni e gli enti territoriali possono fare il resto.

Quanto alla domanda, è certo importante puntare sull'educazione e sul ruolo fertilizzante che le nuove tecnologie possono avere. La crescita della familiarità con il digitale incrementa il rapporto con la rete e i suoi servizi: è un'associazione simbiotica. Ma senza lo stock di capitale infrastrutturale fisico che permetta la messa in rete delle conoscenze, l'investimento in capitale umano renderà sempre meno (è "l'ecosistema" cui fa riferimento il piano americano). L'Agcom

ha dato un contributo decisivo in Europa alla riforma del settore delle tlc e oggi sta portando avanti con uguale risolutezza l'idea di una riforma della politica europea dello spettro radio. Per quanto riguarda l'infrastrutturazione in fibra ottica questa Autorità, a differenza dell'Fcc americana, non è stata investita di un mandato specifico dal Parlamento, ma la recente legge sulla concorrenza la invita a segnalare alle Camere gli interventi legislativi necessari allo sviluppo del sistema

delle comunicazioni. In questa veste di "segnalatore" l'Agcom elaborerà le sue proposte per un'agenda italiana per lo sviluppo della banda larga; sarà un piano articolato in dieci azioni prioritarie che presenterò in luglio al Parlamento. Perché è oggi che si gioca la partita del domani; domani l'oggi sarà, irrecuperabilmente, ieri.

Corrado Calabrò

ENERGIA - Pronta per l'esame del consiglio dei ministri la bozza di decreto che regolerà il settore

Liberalizzati gli stoccaggi di gas

Eni cederà ai concorrenti circa la metà della capacità nazionale

ROMA - Obbligo di cedere alle imprese, con modalità da stabilire. A finanziare questa "facilitazione" saranno, con tutta probabilità, tutti i clienti nazionali del metano con una nuova voce aggiuntiva sulle bollette. Comincerà dunque così, dagli stoccaggi metaniferi, la liberalizzazione del gas italiano che deriva proprio dallo stesso provvedimento legislativo, la legge "sviluppo" entrata in vigore lo scorso Ferragosto, che ha innescato il nostro ritorno all'atomo. Una rivoluzione che andrà completata sugli altri due versanti strategici: l'apertura delle reti con la separazione dell'Eni dalla proprietà diretta di Snam rete Gas; il via libera al tormentato provvedimento che deve ridefinire le regole della distribuzione locale con la riforma dei meccanismi di asta, di affidamento e di suddivisione del territorio in "ambiti". L'apertura degli stoccaggi non è comunque cosa da poco. E il decreto

legislativo, praticamente pronto (11 articoli), potrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri già domani, sull'onda della promessa lanciata ieri mattina dal ministro dello Sviluppo Claudio Scajola: «liberalizzazione del gas in arrivo», appunto. La soglia antitrust delineata nel provvedimento prevede, in particolare, l'obbligo di cessione sul mercato delle quote di gas stoccate da un singolo operatore che superino il 40% del metano destinato al mercato nazionale. Ma se si aderisce agli impegni sul potenziamento degli stoccaggi la quota viene gradualmente elevata negli anni fino al 60%, con un meccanismo di censimento e di controllo che troverà i suoi riferimenti in un rapporto curato dal Ministero dello sviluppo, che entro il 31 luglio di ogni anno dovrebbe rendere conto delle quantità di gas in gioco e dell'andamento dei progetti di potenziamento

degli stoccaggi. Potranno partecipare ai progetti per i nuovi stoccaggi non solo gli operatori ma anche investitori e consorzi di grandi consumatori, che saranno comunque selezionati con procedure concorsuali. A loro saranno riconosciuti con contratti pluriennali i diritti di utilizzo delle nuove infrastrutture dei servizi di stoccaggio in proporzione alla loro partecipazione ai progetti. Tutto ciò con la possibilità di godere anche di meccanismi di stoccaggio virtuale sulle infrastrutture esistenti in anticipo sull'operatività delle nuove. A gestire questo servizio (altra novità) sarà il Gse, il gestore dei servizi energetici che già di occupa di energie rinnovabili. E anche il Gme (che ora manovra la borsa elettrica) farà la sua parte in maniera crescente, visto che sta già operando nella nascente borsa del gas.

Federico Rendina

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA - Il nuovo codice arriva domani all'esame del consiglio dei ministri

Dal Tar risarcimento sui ritardi

Contenzioso ad armi pari - Cambia la struttura dei ricorsi

Cittadini e pubblici dipendenti, amministratori e professionisti, si interrogano su cosa poter chiedere al giudice amministrativo quando entrerà in vigore la riforma varata dal consiglio dei ministri. Dai 140 articoli emerge una struttura nuova del processo, che si basa su alcuni concetti generali: la tutela deve essere piena ed effettiva, cioè non si deve inseguire un risultato per vari gradi e diversi anni. Le armi devono essere pari, cioè chi litiga deve avere la stessa credibilità dell'amministrazione sua avversaria e deve avere la stessa possibilità di accedere ai documenti ed ai mezzi di prova. Gli scritti del giudice e delle parti devono esser chiari e sintetici, motivando le pronunce anche con riferimento a precedenti orientamenti. Si potrà contestare l'operato dell'amministrazione, com-

prese le omissioni, i comportamenti silenziosi e dilatori. Potranno impugnarsi sia i provvedimenti (le ordinanze che impongono di fare qualcosa, il permesso edilizio rilasciato al vicino), sia i comportamenti contrattuali (i patti non rispettati). La novità consiste nella rimodulata possibilità di ottenere un risarcimento dei danni: oltre a quelli causati direttamente dal provvedimento rivelatosi illegittimo (la chiusura di un esercizio per asserito eccessivo rumore), potranno chiedersi anche i danni generati da mero ritardo (articolo 30), tutte le volte che l'amministrazione non rispetti i tempi di legge. Di conseguenza, i ricorsi al giudice amministrativo cambieranno veste: la normale struttura che comprende la descrizione dei fatti ed i motivi di ricorso si arricchirà di una terza parte, che illustri le richieste di risar-

cimento danni ed i relativi mezzi di prova. Anzi, la richiesta di annullamento potrà anche mancare, per esempio chiedendo il risarcimento dei danni nel caso in cui non si abbia più interesse ad ottenere la vittoria in un concorso viziato da indebite preferenze. Il giudizio rimane basato sui vizi di legittimità, cioè sugli errori che l'amministrazione ha commesso emanando un provvedimento o restando inerte (nei casi di silenzio). Restano insindacabili le scelte rimesse alla discrezionalità dell'amministrazione: l'atteggiamento severo di una commissione di esame o la selettività di requisiti di una gara di appalto, per esempio, non potranno essere criticati, poiché appartengono al cosiddetto "merito". Solo se dietro la severità si nasconde la deviata volontà di favorire un concorrente, si potrà pre-

sentare ricorso e chiedere anche il risarcimento danni. Questi ultimi potranno essere richiesti anche subito, direttamente ai funzionari pubblici, coinvolgendoli nel giudizio. Immediata conseguenza della possibilità di condanna al pagamento dei danni a carico dell'amministrazione è anche l'ampliamento dei mezzi di prova, che infatti potranno (articolo 63) comprendere la citazione di testi a conoscenza di fatti e circostanze. Non più quindi solo un processo cartaceo, ma anche illustrato da testimonianze, accertamenti tecnici e perizie giurate: meccanismi che potrebbero generare una frattura, all'interno della pubblica amministrazione, tra posizione dell'apparato e del pubblico dipendente potenzialmente soggetto a richieste di risarcimento.

Guglielmo Saporito

SEGUE GRAFICO



I termini

La tempistica dei ricorsi nella nuova normativa in discussione

Materia	Termine per ricorrere
ARTICOLO 30	
Risarcimento danni per l'esonazione di interessi legittimi	120 giorni dal fatto che genera danno (anche senza impugnazione preventiva)
ARTICOLO 41	
Termine generale	Entro 60 giorni dalla notifica, comunicazione o piena conoscenza del provvedimento
ARTICOLO 116	
Accesso ai documenti amministrativi	Entro 60 giorni dalla presentazione di istanza di accesso e successivo silenzio
ARTICOLO 116	
Accesso ai documenti amministrativi	Entro 30 giorni dal diniego espresso di accesso
ARTICOLO 120	
Lavori pubblici, servizi e forniture, contratti e gare	30 giorni dalla ricezione della comunicazione del provvedimento da impugnare
ARTICOLO 120	
Affidamento di pubblici lavori, servizi e forniture	30 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso di aggiudicazione, se è mancata la pubblicità del bando
ARTICOLO 129	
Ammissione ed esclusione di liste per elezioni al Parlamento	Entro 48 ore dalla pubblicazione dell'esclusione o ammissione di liste
ARTICOLO 133	
Ammissione ed esclusione di liste per elezioni comunali, provinciali e regionali	Cinque giorni dalla pubblicazione dell'esclusione o ammissione di liste
ARTICOLO 134	
Risultati delle elezioni comunali, provinciali e regionali	30 giorni dalla proclamazione degli eletti

ENTI LOCALI - I tempi di pagamento misurati da AidaPa

I crediti dei comuni si fanno aspettare anche per 12 mesi

Record negativo in Calabria

ROMA - Nel rapporto con i loro fornitori di beni e servizi, Venezia e Bolzano sono gli unici comuni italiani capoluogo di provincia che possono dirsi in Europa. Solo loro si avvicinano, infatti, ai tempi medi di pagamento made in Ue, che oggi viaggiano poco sopra i 60 giorni, mentre per le imprese che lavorano con gli altri 115 capoluoghi la pazienza deve dare forti prove di sé. In media, tra la fattura e la liquidazione passano poco meno di 165 giorni, e in qualche caso l'anno di attesa diventa la regola: la macchina dei pagamenti si inceppa soprattutto a Sud, con Cosenza, Catania e Napoli che superano la barriera dei 300 giorni e Catanzaro che onora i propri debiti nel tempo record (negativo, ovviamente) di 339 giorni. La geografia però non dice tutto; Milano, Monza e Torino, per esempio, si comportano peggio di Roma. I dati emergono elaborando i «Rating della gestione finanziaria degli enti locali» elaborati da Bureau Van Dijk con la banca dati AidaPa, e presentati ieri mattina a Roma. Le pagelle ai bilanci (sul «Sole-24 Ore» del 12 aprile sono state anticipate quelle dei capoluoghi di regione) si basano su dieci indicatori, uno dei quali analizza lo stato dei residui passivi delle spese correnti, calcolando il rapporto fra i residui passivi e gli impegni di parte corrente. Proprio su questa base è possibile individuare i tempi medi con cui i comuni pagano i propri debiti commerciali (sono, quindi, esclusi i pagamenti relativi alle infrastrutture). I numeri, inediti, indicano da soli le dimensioni del problema, ma due considerazioni ulteriori aiutano a evidenziarne la gravità: quello relativo a ogni comune è un dato medio, che quindi nasconde casi anche peggiori, e i dati sono tratti dai consuntivi 2007, gli ultimi per ora resi disponibili dal ministero dell'Interno. È possibile che la situazione aggiornata sia addirittura peggiore, se si considerano anche gli effetti del patto di stabilità che registra (e quindi frena) i pagamenti in conto capitale, relativi agli investimenti. Il tema è sempre di stretta attualità, e anche ieri la Camera è tornata ad affrontarlo con il ministro per i rapporti con il Par-

lamento, Elio Vito, interrogato nel question time dall'Udc. «Il governo è intervenuto per accelerare i pagamenti con il decreto anti-crisi di luglio – ha detto il ministro –, ma è presto per misurare l'efficacia della misura, e sarà l'Unione europea a dover risolvere compiutamente il problema». Il riferimento di Vito è all'articolo 9, comma 1 del Dl 78/2009, che impone ai responsabili finanziari degli enti pubblici di dare il via libera agli atti di spesa solo dopo aver verificato che i relativi pagamenti siano in linea con il rispetto del patto di stabilità. Una misura nata per evitare l'accumularsi di nuovo debito, che però è stata al centro di critiche infuocate da parte degli amministratori locali perché assegna agli enti nuovi oneri (il mancato controllo determina responsabilità disciplinare e amministrativa) senza offrire una soluzione strutturale al problema. Dall'Europa, invece, è in arrivo una direttiva che fissa a 30 giorni il calendario massimo dei pagamenti pubblici, e prevede una sanzione del 5%, oltre agli interessi. Una misura draconiana, che se-

condo il vicepresidente della commissione Ue Antonio Tajani dovrebbe vedere la luce prima dell'estate e che, se adottata integralmente in Italia, si tradurrebbe in un salasso per le amministrazioni più lente. Lo stesso ministro Elio Vito, però, raffredda gli entusiasmi sul possibile effetto panacea della direttiva. «Rispetto alle esperienze di altri paesi – spiega – le valutazioni non sono univoche; in Spagna per esempio il termine ultimo è stato dimezzato da 60 a 30 giorni, ma sembra che il problema rimanga». Per addolcire i problemi attuali, il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, torna a proporre la revisione del patto di stabilità Ue, il quale «oggi rileva i pagamenti nel momento esatto in cui vengono effettuati». Un correttivo più flessibile permetterebbe alla Cassa di riscattare i debiti della Pa, almeno «per un periodo transitorio di due o tre anni che consenta di traghettare a regime il nuovo sistema».

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA



Venezia paga a due mesi dalla fattura

I tempi di pagamento dei fornitori da parte dei comuni e il rating dei residui passivi delle spese 2007

Comune	Rating*	Giorni medi per i pagamenti	Comune	Rating*	Giorni medi per i pagamenti
Venezia	B	65,70	Carbonia	E	160,60
Bolzano	B	65,70	Fermo	E	160,60
Sondrio	B	76,65	Foggia	E	160,60
Verbania	A	80,30	Forlì	E	160,60
Rovigo	B	83,95	Livorno	E	160,60
Como	B	87,60	Prato	E	160,60
Pavia	B	87,60	Benevento	E	164,25
Ferrara	B	91,25	Oristano	E	164,25
Udine	B	91,25	Ravenna	E	164,25
Ancona	B	98,55	Salerno	E	164,25
Taranto	B	98,55	Terni	E	164,25
Aosta	B	102,20	Lanusei	E	167,90
Biella	B	102,20	Mantova	E	167,90
Bologna	C	102,20	Nuoro	E	167,90
Imperia	B	102,20	Perugia	E	167,90
Macerata	B	102,20	Belluno	E	171,55
Trento	C	102,20	Sassari	E	171,55
Cuneo	C	105,85	Caltanissetta	E	175,20
Reggio Emilia	C	105,85	Brindisi	E	182,50
Trieste	C	105,85	Pescara	E	182,50
Parma	C	109,50	Enna	E	186,15
Urbino	C	109,50	Lucca	E	186,15
Teramo	C	113,15	Barletta	E	193,45
Bergamo	C	116,80	Padova	E	193,45
Brescia	C	116,80	Agrigento	E	200,75
Pistola	C	116,80	Frosinone	E	200,75
Verona	C	120,45	Roma	E	200,75
Lodi	C	124,10	Trani	E	200,75
Massa	C	124,10	Alessandria	E	204,40
Modena	C	124,10	Cremona	E	204,40
Pisa	C	124,10	Sanluri	E	204,40
Treviso	C	124,10	Siracusa	E	204,40
Pordenone	C	127,75	Vicenza	E	204,40
Rimini	D	127,75	Monza	E	208,05
Arezzo	C	131,40	Torino	E	208,05
Lecce	C	131,40	Cagliari	E	215,35
Messina	D	131,40	L'Aquila	E	215,35
Novara	D	131,40	Avellino	E	219,00
Ascoli Piceno	C	135,05	Potenza	E	219,00
Asti	C	135,05	Milano	E	226,30
Genova	D	135,05	Isernia	E	229,95
Gorizia	C	135,05	Rieti	E	229,95
Lecco	C	135,05	Latina	E	233,60
Matera	C	135,05	Campobasso	E	237,25
Iglesias	D	138,70	Caserta	E	237,25
Savona	D	138,70	Chieti	E	237,25
Varese	D	142,35	Trapani	E	255,50
Firenze	E	146,00	Bari	E	259,15
Grosseto	E	146,00	Reggio Calabria	E	259,15
Siena	E	146,00	Tempio Pausania	E	259,15
Tortolì	E	146,00	Palermo	E	266,45
La Spezia	E	153,30	Crotone	E	277,40
Olbia	E	153,30	Vibo Valentia	E	295,65
Vercelli	E	153,30	Napoli	E	306,60
Pesaro	E	156,95	Catania	E	317,55
Villacidro	E	156,95	Cosenza	E	317,55
Viterbo	E	156,95	Catanzaro	E	339,45

(* Rating: A= Ottimo, B= Buono, C= Discreto, D= Scarso, E= Rischio default

Fonte: database AldaPa - Bureau van Dijk

WELFARE - Con i poteri alle regioni

In cinque anni per le invalidità spesa a +36,4%

ROMA - Da quando le competenze per le prestazioni a favore dell'invalidità civile sono passate alle regioni la spesa «ha assunto una dimensione incredibile». Lo ha denunciato ieri alla Camera, nel corso del question time, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha garantito una repressione più intensa del fenomeno dei falsi invalidi. «Negli ultimi cinque anni la spesa complessiva è aumentata del 36,4% - ha spiegato -, siamo a oltre 16 miliardi, cioè un punto del Prodotto interno lordo». Sacconi ha sottolineato che «per anni coloro che accertavano e concedevano questi benefici, non erano quelli che pagavano, perché continuava a pagare l'Inps». Per sanare questa situazione il governo, ha continuato il mini-

stro, è intervenuto chiedendo alle regioni di riconoscere in convenzione all'Inps la capacità di accertamento e di concessione visto che «la prima attività dell'istituto ha dato esiti fortemente positivi». L'anno scorso sono state effettuate circa 200mila verifiche e nell'11% dei casi non sono stati confermati i requisiti sanitari originari, «con percentuali variabili - ha esemplificato Sacconi - dal 5,8% della Toscana al 19,2% della Campania». La repressione dev'essere rafforzata perché «queste prestazioni sono indipendenti dal reddito, come nel caso dell'indennità di accompagnamento, e perché sono cumulabili in presenza di due o più invalidità». Sacconi, parlando dell'incidente mortale nella centrale Enel di Civitavecchia, ha poi ri-

badito la necessità di riconsiderare anche la competenza ispettiva in materia di salute e sicurezza, pure in capo alle regioni con l'eccezione dell'ambito ferroviario ed edile: «Il sistema attuale è inefficacia e serve una maggiore condivisione tra stato e regioni». Intanto il riesame del Ddl «collegato lavoro», rinviato alle Camere dal capo dello stato, ha fatto un altro passo avanti in Commissione. La maggioranza ha circoscritto le modifiche ai soli cinque articoli citati dal Quirinale (con voto contrario di Pd e IdV e astensione dell'Udc). Si tratta degli articoli 20 (responsabilità per l'esposizione all'amianto per il personale delle navi di stato), 30 (certificazione contratti di lavoro), 31 (conciliazione e arbitrato), 32 (impugnazione

licenziamento e contratti a termine) e 50 (indennità co.co.co). Gli interventi correttivi «saranno effettuati in accordo con le parti sociali», ha assicurato Sacconi, che è tornato ad annunciare l'arrivo di un «piano triennale sul lavoro». Le opposizioni hanno accusato la maggioranza di «chiusura a riccio» mentre la Cgil conferma una mobilitazione per il 26 aprile quando il provvedimento approderà in Aula. Sempre ieri la stessa Commissione ha archiviato l'allungamento della cassa integrazione ordinaria a 78 settimane, dopo il parere negativo della Commissione Bilancio seguito al no della Ragioneria e del ministero del Lavoro.

D. Col.

CODICE DELLA STRADA - La commissione Lavori pubblici del Senato approva un emendamento bipartisan

Test antidroga per neopatentati

Obbligo di esame per autisti di mezzi pubblici, tassisti e autotrasportatori

ROMA - Via libera in commissione Lavori pubblici del Senato all'obbligatorietà del test antidroga per neopatentati, conducenti di mezzi pubblici, tassisti e autotrasportatori. È quanto prevede un emendamento bipartisan approvato ieri alla commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama che sta esaminando il ddl di riforma del Codice della strada. Oltre al test obbligatorio, è prevista la presentazione di un certificato medico, che dovrà accertare i requisiti psico-fisici e di idoneità del neopatentato o di chi deve rinnovarla. Il certificato, che dovrà essere rilasciato dal medico di famiglia, dovrà contenere l'anamnesi, il certificato storico che attesti l'idoneità a condurre il mezzo. In pratica non basta che il certificato stabilisca la sana costituzione in quel momento, ma accerti che negli anni precedenti non vi

siano state particolari patologie che non consentono la guida. I test antidroga saranno disciplinati da un decreto del ministero della Salute, di concerto con le Infrastrutture, per garantire criteri di scientificità. Il relatore del provvedimento, Angelo Maria Cicolani (Pdl), ha dichiarato che la commissione ha completato l'esame di tutti gli emendamenti fino all'articolo 17 (di 45). Per proseguire servono però i restanti pareri della commissione bilancio. Secondo Cicolani l'esame della commissione potrebbe terminare la settimana prossima. «Poi, se raggiungeremo l'unanimità, e tutto lascia prevedere un esito favorevole in questo senso, andremo in sede redigente così da arrivare in aula solo per il voto finale sul testo», ha aggiunto il senatore. Intanto, però, i fatti di cronaca irrompono nel dibattito par-

lamentare, dando il là all'ipotesi della patente speciale per le minicar. La proposta è del presidente della commissione Politiche sociali del Comune di Roma, Giordano Tredicine. «Alla luce degli incidenti in cui hanno perso la vita dei ragazzi giovanissimi propongo una patente speciale per le minicar – ha detto Tredicine – serve un esame pratico, oltre a quello teorico, ma sottolineo l'importanza di introdurre una patente ad hoc e non un semplice patentino». «Questa modifica della normativa – continua Tredicine – risolverebbe anche il grave problema degli automobilisti che continuano a guidare, utilizzando le minicar, nonostante il ritiro della patente per gravi violazioni del Codice della strada. Ritengo fondamentale inoltre attivare corsi di educazione stradale nelle scuole per mostrare ai gio-

vani i pericoli e per incentivare un uso responsabile di questi mezzi di trasporto». Sui tempi di approvazione del disegno di legge nel frattempo è aperta polemica fra i due rami del parlamento, dopo che il presidente della Commissione trasporti della Camera, Mario Valducci, aveva accusato il Senato per il ritardo dell'iter parlando di «insabbiamento». «Sono sorpreso e amareggiato per le dichiarazioni del presidente Valducci – ha detto l'omologo della commissione Lavori Pubblici del Senato, Luigi Grillo – ma non raccogliamo polemiche e andiamo avanti per introdurre importanti novità, correggere incongruenze introdotte dalla Camera e omogeneizzare il testo con le norme approvate dal Parlamento».

A.Gal.

COMUNITARIA 2009 - Stipendi dei manager bancari legati alla «prudente gestione»

Più libertà di manovra alle regioni per fissare il calendario della caccia

ROMA - Niente tetto agli stipendi dei manager e niente divieto di stock option, ma anche meno vincoli per le doppiette: la commissione Politiche europee della Camera ha cancellato i palletti introdotti durante l'esame al Senato della Legge comunitaria 2009 sul fronte delle retribuzioni dei grandi dirigenti, e si appresta oggi a dare il proprio nulla osta a una deregulation, seppure in versione soft, del calendario venatorio. Una scelta, questa, che ha determinato un'ondata di proteste delle associazioni ambientaliste e dell'opposizione. Il testo nei prossimi giorni approderà all'esame dell'Aula e poi dovrà tornare a Palazzo Madama prima di poter incassare il sì definitivo. Per i manager, saltati tetti e divieti, resta solo il collegamento

tra i sistemi retributivi degli amministratori e dei membri del consiglio di amministrazione delle banche e una «prudente gestione» del rischio della banca e le sue strategie di lungo periodo. Le società quotate dovranno comunque rendere pubblici i compensi corrisposti ai propri manager. Novità importanti sulla caccia. Le Regioni potranno «posticipare» il calendario dell'attività venatoria in relazione a «specie determinate» purché ottengano il «preventivo parere di validazione dell'Ispira (Istituto superiore per la ricerca e la protezione ambientale)». La commissione Agricoltura della Camera ha infatti approvato una modifica al testo del Senato, che prevedeva una deregulation sia pure senza palletti. Sulla liberalizzazio-

ne dei servizi postali, da effettuare entro il 31 dicembre 2010, uscirà una delega al governo per velocizzare al massimo il compimento del percorso di adeguamento Ue. Tra gli altri provvedimenti spicca il giro di vite nella lotta contro le frodi e le falsificazioni di bancomat, carte di credito e assegni: prevista la reclusione da uno a cinque anni e multe fino a 1.550 euro per chi fabbrica e acquista programmi e mezzi per la contraffazione. Una serie di interventi riguardano l'industria alimentare e i pubblici esercizi. Per il vino, viene cancellato l'obbligo per i laboratori di analisi dei prodotti vinosi di effettuare la ricerca sistematica dei denaturanti. Multe da 3mila a 18 mila euro di multa, invece, per il titolare di uno stabili-

mento che non rispetta l'obbligo di identificare le «carcasse di suini» secondo le regole europee. Stretta anche sul commercio dei prodotti derivati dalle foche: sono ammessi solo quelli derivanti dalla caccia degli Inuit o da popolazione indigene. Nuovi divieti per la vendita di alcol: da mezzanotte alle 7 del mattino le bevande alcoliche potranno essere vendute e consumate sul posto solo presso gli esercizi muniti di licenza. Multe da 2mila a 30mila euro. Previste eccezioni, però, per sagre e fiere. Novità anche sulla strada: l'Italia recepirà le norme europee secondo cui chi guida mezzi per il trasporto merci o persone deve essere formato ad hoc.

Una circolare dell'Agenzia delle entrate sulle cessioni

Immobili, liti addio

Valore normale: rinuncia retroattiva

L'abrogazione della presunzione legale legata al valore normale ha effetti anche per il passato. L'abrogazione delle norme attribuenti agli uffici il potere di rettificare la dichiarazione Iva e il reddito d'impresa del contribuente che avesse dichiarato, nella cessione di beni immobili, un corrispettivo inferiore al valore normale degli stessi, produce effetti, con riguardo alle situazioni non ancora definite, anche per il periodo precedente alla loro introduzione (dl 223/2006). Questo ha precisato l'Agenzia delle entrate con la circolare n. 18/E del 14 aprile. Come spiega Fiscooggi, il decreto legge 4 luglio 2006 aveva introdotto una presunzione legale relativa a favore degli uffici che, nell'ambito dell'attività di accertamento dell'Iva (articolo 54, terzo comma, dpr

633/19712) e del reddito d'impresa (articolo 39, primo comma, lettera d), del dpr 600/1973), collegata alle cessioni di immobili, potevano provare «l'infedeltà» sulla base dello scostamento tra il corrispettivo delle cessioni e il valore normale dei beni. Valore normale, per la cui individuazione era poi arrivato - facendo seguito alla relativa previsione contenuta nella Finanziaria 2007 - il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate 27 luglio 2007 (cosiddetto provvedimento «valori Omi», l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio). Successivamente, considerata l'incompatibilità - in relazione all'Iva - dell'intervento normativo, gli articoli 54 del dpr 633/1972 e 39 del dpr 600/1973 sono stati ripo-

rtati, eliminando le disposizioni figlie del «Visco-Bersani» e ripristinando, in sostanza, il quadro normativo esistente prima del 4 luglio 2006. La circolare di ieri spiega cosa succede con riguardo alle situazioni non ancora definite, per il periodo compreso fra l'entrata in vigore del decreto legge 223/2006 (4 luglio 2006) e la decorrenza delle disposizioni contenute nella Comunitaria 2008 (15 luglio 2009 per l'Iva e 29 luglio 2009 per le imposte sui redditi): l'abrogazione della presunzione legale relativa, a suo tempo introdotta dal dl 223/2006, produce effetti anche con riferimento al periodo pregresso. Lo scostamento fra valore normale dell'immobile e corrispettivo dichiarato della cessione ritorna, quindi, ad avere la valenza di elemento presuntivo semplice senza limiti

temporali, con gli uffici che sono, di conseguenza, chiamati a esaminare le controversie pendenti, abbandonando quelle derivanti da accertamenti - alla luce del modificato quadro normativo - non adeguatamente provati. Accertamenti, cioè, non basati, su ulteriori elementi idonei a supportare la pretesa di recupero (come, ad esempio, il mutuo richiesto dall'acquirente per un importo che eccede quello della compravendita, prezzi emergenti dalla ricostruzione dei ricavi operata in seguito a indagini finanziarie, oppure da precedenti atti di compravendita aventi a oggetto lo stesso immobile), che si affiancano alla sola e semplice differenza fra il valore normale e il corrispettivo.

Al via i tre mesi di sperimentazione

Certificati medici, invio online all'Inps

Certificati medici online all'Inps. E fra tre mesi le attestazioni di malattia in forma cartacea andranno definitivamente in soffitta. Il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, e quello della salute, Ferruccio Fazio, hanno annunciato l'inizio della fase sperimentale dell'invio telematico dei certificati di malattia previsto dalla riforma Brunetta (dlgs 150/2009). Da ieri i lavoratori del pubblico impiego non dovranno più preoccuparsi di trasmettere i certificati alla propria amministrazione di appartenenza.

Perché saranno i medici a inviarli telematicamente all'Inps, la quale a sua volta, una volta ricevuti i documenti, dovrà girarli immediatamente all'ente. Chi non si adeguerà andrà incontro a pesanti sanzioni che potranno arrivare, in caso di recidiva, fino al licenziamento per il lavoratore e alla decadenza della convenzione con il Servizio sanitario nazionale per il medico. L'operazione è entrata nel vivo dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 65 del 19 marzo 2010 del decreto 26 febbraio 2010 del ministero della salute con le spe-

cifiche tecniche per l'invio dei certificati al Sac (il «Sistema di accoglienza centrale» messo a punto dal ministero dell'economia per la trasmissione dei documenti, ndr). A cui ha fatto seguito una circolare di Brunetta (si veda ItaliaOggi del 23/3/2010) con cui il numero uno di palazzo Vidoni ha chiarito la tabella di marcia che porterà la novità a regime tra tre mesi, quando non sarà più possibile trasmettere certificati in forma cartacea. I medici avranno a disposizione varie alternative per inviare i documenti: una semplice interfaccia

web, tramite la quale è anche possibile stampare una copia cartacea del certificato medico di malattia o inviare copia alla casella email o alla Pec del lavoratore; il proprio sistema software per la gestione dei pazienti, opportunamente integrato con le funzionalità necessarie per dialogare con il Sac; ulteriori canali (call center telefonico o il proprio telefono cellulare con connessione a internet) che, assicura la Funzione pubblica, saranno presto disponibili.

Francesco Cerisano

Il parlamento interverrà sui rilievi del Capo dello Stato

Collegato al restyling

Emendamenti solo su cinque articoli

Il Parlamento rimetterà le mani sul collegato lavoro, ma esclusivamente sui cinque punti – fra cui la discussa questione dell'arbitrato – citati dal presidente della repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio con cui, il 31 marzo scorso, ha rinviato il testo alle camere. A deciderlo, ieri pomeriggio, la commissione lavoro di Montecitorio, che ha approvato la proposta del relatore Giuliano Cazzola (Pdl) con i soli voti della maggioranza, mentre Pd e Idv hanno espresso parere contrario e l'Udc si è astenuta; gli emendamenti dovranno essere presentati entro lunedì e la votazione dovrà essere ratificata dall'Aula, in cui il ddl riveduto e corretto approderà il 26 aprile. Gli articoli del provvedimento «appendice» della Finanziaria oggetto dei rilievi del

Quirinale sono il 20, 30, 31, 32 e 50, nelle cui pieghe ci sono gli argomenti più spinosi, ossia la conciliazione e l'arbitrato e l'igiene e la sicurezza a bordo delle navi dello Stato in merito alle infezioni da amianto subite dal personale. In quest'ultimo caso, la questione ha delle implicazioni economiche, perché è necessario accertarsi della possibilità di avere o meno un finanziamento per riconoscere il risarcimento dei danni alla salute dei lavoratori. Per ciò che riguarda l'articolo 31, la strada che si va delineando nel centrodestra, due giorni dopo le audizioni delle parti sociali, è garantire il principio della piena volontarietà del lavoratore nel sottoscrivere l'opzione arbitraria nella soluzione delle controversie. Cazzola lascia poi intendere che, lette le osser-

vaZIONI del capo dello stato, è opportuna una riflessione sull'assistenza ai lavoratori, ad esempio da parte dei sindacati, al momento della scelta. L'ex ministro del lavoro Cesare Damiano (Pd) ribadisce l'esigenza della cancellazione della clausola compromissoria da firmare al momento dell'assunzione e la necessità di un arbitrato «rispettoso di leggi e di contratti». E sempre ieri la commissione lavoro ha dato il via libera al testo unificato sugli ammortizzatori sociali senza, però, la misura che allungava la cassa integrazione ordinaria. L'altolà alla cosiddetta «cig lunga» (da 52 a 78 settimane) è stato in linea con le condizioni poste dalla commissione Bilancio, ma non è l'unica modifica rilevante, poiché rimane incerto il destino degli interventi che fanno scattare la previdenza e l'as-

sistenza obbligatoria automatica anche per i collaboratori iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'Inps. Il nodo, infatti, riguarda le coperture reperite aumentando l'aliquota aggiuntiva della cosiddetta «previdenza minore» (quella per maternità e malattia) che sale dallo 0,22 allo 0,25%; con questo procedimento, la misura viene finanziata per un triennio, tuttavia poiché si tratta di norme di carattere previdenziale, è necessario che le coperture siano sufficienti per dieci anni. Il dibattito si terrà direttamente in Aula la settimana prossima, visto che la Bilancio si è riservata di esprimere un parere in attesa di una relazione tecnica del governo.

Simona D'Alessio

Nuove vittime della riduzione di spesa. Non rinnovato il contratto al capo ufficio stampa

Patto di stabilità, la scure dei tagli si abbatte sui dipendenti della Regione

Stop ad assunzioni e consulenze, ma domani andrà in giunta una proroga salva manager

Non solo i Comuni. I tagli imposti dal mancato rispetto del patto di stabilità, cominciano a fare le prime vittime alla Regione Puglia. Fino alla fine dell'anno, niente assunzioni, via tutte le consulenze e i contratti a termine in scadenza. Forse, a salvarsi in extremis, saranno gli otto alti dirigenti: per loro è in gestazione una delibera salvamanager. I Comuni, intanto. Nella sforbiciata alle spese correnti approvata dalla giunta regionale un mese fa per rientrare nei parametri, quella per i sindaci è consistente: tra i 250 e i 300 milioni di euro. «Non ci sono i 130 milioni

per i piani di zona sui servizi sociali, né i 25 per il sostegno agli affitti», afferma il presidente dell'Anci pugliese, Michele Lamacchia. Con questi tagli è complicato chiudere i bilanci senza sforbiciate drastiche. I Comuni vorrebbero saperne di più. L'Anci ha chiesto un incontro con la Regione. Ma l'assessore al Bilancio, Michele Pelillo, ha garantito un vertice all'inizio della prossima settimana, comunque non prima del rientro del governatore Nichi Vendola. Il presidente, del resto, è tra coloro che pagano in prima persona. Non solo per i tagli ai fondi del presidente, da quello di rappresen-

tanza ridotto da 260 a 100mila euro a quello per i compensi dei suoi quattro consiglieri previsti per legge, completamente azzerato. Con la manovra sono previsti altri sacrifici sul fronte del personale a tempo determinato. La prima vittima dei tagli è il capo ufficio stampa, Vito Marinelli che sta già liberando l'ufficio. Ma altri rischiano il posto. Come Luca Celi, oggi a capo di una struttura di progetto nella sede della Regione a Roma, il più costoso dei dirigenti esterni reclutati dal primo governo Vendola nel 2005 per guidare la macchina del Bilancio del dopo-Fitto, ma che entrò

subito in collisione con l'allora assessore regionale Francesco Saponaro. Stessa sorte sarebbe toccata al capo di gabinetto, Francesco Manna e agli otto direttori d'area, se non fosse in cantiere la proroga dei super manager fino al 31 dicembre prossimo: il provvedimento potrebbe essere approvato durante la giunta di domani, una delle ultime disponibili per decidere una proroga prima che, con la proclamazione degli eletti, ormai prossima, decadano tutti con la legislatura, vista l'impossibilità di rinnovi contrattuali entro il 2010.

Piero Ricci

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.IV

Interessati molti comuni dell'hinterland e alcuni capoluoghi della regione dove la tassa è diventata tariffa

In arrivo i ricorsi contro l'Iva sui rifiuti ma a Bologna non è mai stata applicata

Riunioni tra i comuni che usano Hera o Geovest: "Per ora non si può restituire"

È un vero caos la questione dei rimborsi dell'Iva applicata alla tariffa sui rifiuti (Tia). Tutto nasce da una sentenza della Corte Costituzionale secondo la quale l'Iva non si può applicare ad una tariffa come la Tia, che in molti comuni ha sostituito la Tarsu, che era una tassa e come tale non aveva Iva. In provincia, ne sono toccati alcuni comuni, ma non Bologna dove tuttavia parecchi cittadini si sono posti il problema di ottenere il rimborso e si sono rivolti alla Federconsumatori, ricevendo risposte negative. Il fatto è che a Bologna la Tia non esiste, è in vigore ancora la vecchia Tarsu e quindi il problema dei rimborsi

non si pone: la Tarsu non ha Iva. Parecchi comuni della provincia - Imola, Granarolo, Castelmaggiore, Argelato, San Giovanni in Persiceto, Sala, Sant'Agata, Anzola, Crevalcore, Bazzano, Budrio, Medicina, Montezemolo, Monte San Pietro, San Pietro in Casale, San Giorgio di Piano - dopo il 2000 hanno invece cambiato regime e sono passati dalla Tarsu alla Tia e quindi fanno pagare il 10 per cento di Iva. Associazioni come Federconsumatori o movimenti come quello di Beppe Grillo hanno sollevato il problema sia nei comuni della provincia sia in altre città della regione, come Rimini o Reggio Emilia, per

avere indietro l'Iva non dovuta. «Come Federconsumatori abbiamo diffuso un modulo per ottenere i rimborsi degli anni scorsi. Abbiamo inoltrato già più di 500 richieste nei comuni della provincia dove c'è la Tia, sia che il servizio sia affidato ad Hera sia all'altro gestore che è Geovest», dice il presidente bolognese di Federconsumatori Maurizio Gentilini. Oggi i comuni soci di Geovest si riuniscono per stabilire la linea per il futuro. «In mancanza di disposizioni del governo, solo in base alla sentenza della Corte non possiamo restituire l'Iva che abbiamo già versato allo Stato - spiega Florio Cavani presidente

di Geovest -. Per il futuro, dobbiamo decidere tra due linee: o specificare nella fattura che la cifra potrà essere rimborsata in caso di nuove disposizioni, oppure seguire la linea dell'Anci per cui noi fatturiamo ai comuni e i comuni riprendono al loro interno il piano finanziario della raccolta». Ieri c'è stata anche una riunione tra i comuni gestiti da Hera, che hanno deciso di attendere. «Comunque sia - dice il sindaco di Budrio Carlo Castelli - Iva o non Iva, il costo del servizio deve essere coperto e quindi per il cittadino non cambia nulla».

Luigi Spezia

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

Il sindaco: "Tempi duri per tutti i Comuni, troppi i vincoli alle spese
Milano risparmia salvando i servizi e con aiuti anticrisi"

Il bilancio dei sacrifici in Consiglio Moratti: "Approviamolo insieme"

Appello sulla manovra da 140 milioni. Il Pd: va cambiata

Un bilancio previsionale 2010 fatto di risparmi e contenimento delle spese ma non di tagli ai servizi o agli investimenti, malgrado i tempi difficili per le finanze degli enti locali e la crisi economica. Il sindaco Letizia Moratti ha cercato di difendere con questa tesi, ieri, i conti di Palazzo Marino in consiglio comunale, auspicando per l'ennesima volta una deroga al Patto di stabilità, criticato in quanto «sistema di regole che non valorizza la virtuosità e il merito». In chiusura di intervento ha anche rivolto un appello all'opposizione: «La città ci chiede di essere coerenti e di collaborare sulle cose che contano. Sono certa che questa collaborazione, questa responsabilità ci sarà, per il bene di tutti». Invito respinto al mittente dal capogruppo del Pd, Pierfrancesco Majorino: «L'appello del sindaco è perfettamente inutile se al bilancio non vengono apportati radicali cambiamenti». La lunga maratona sul bilancio è stata dunque aperta dal sindaco, ieri in aula, dopo la disruzione della scorsa settimana. Nonostante 140 milioni di minori entrate rispetto al 2009, per Moratti il bilancio garantisce «le risorse destinate a famiglia, casa, lavoro, sicurezza, accoglienza, scuola, cultura, sport, qualità della vita, senza aumentare le tariffe». Lo fa però grazie a entrate straordinarie, la chiusura del condono edilizio 2004 e i proventi delle vendite immobiliari. Al capitolo infrastrutture, i

450 milioni di competenza di Palazzo Marino per la realizzazione delle linee 4 e 5 della metropolitana sono finanziati con un mutuo. La cura dimagrante per gli assessorati c'è stata eccome, con la rinuncia a 16 milioni. Del resto i trasferimenti statali sono diminuiti, dal 2008, del 10,4% e oggi ammontano a 506 milioni su entrate correnti per 2.180. Il Pd promette un'opposizione senza sconti. «Il bilancio ha il fiato corto, si accanisce sui più deboli e non ha misure anticrisi», attacca Majorino. Ci sono in realtà 66 milioni per famiglie, lavoratori e imprese presentati dal sindaco come aiuti ma Majorino ribatte che si tratta di «normali politiche sociali, non del fondo speciale di cui avevamo

chiesto l'attivazione». Il Pd propone, sul lato della spesa, di ridurre gli assessorati da 16 a 12 e il tetto degli stipendi ai manager esterni da 250 a 150.000 euro l'anno. Inoltre, chiede di abbassare del 30% gli affitti delle case popolari e di assicurare l'asilo gratis a chi guadagna meno di 12.500 euro l'anno (ora il limite è di 6.500). Sono pronti già oltre 300 emendamenti, il termine per depositarli scade oggi a mezzogiorno. Enzo Giudice del Pdl ne ha firmato uno di 500.000 euro per il fondo di sostegno alle donne che rinunciano all'aborto e uno di 100.000 euro per informare sui rischi dell'uso della pillola Ru486.

Stefano Rossi

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

Tregua con Palazzo San Giacomo dopo il maxi-ingorgo

Delibera in giunta "Più vigili in strada"

Dopo la bufera, torna la calma a Palazzo San Giacomo sul caso vigili. Martedì la città va in tilt, per un maxi-ingorgo a piazza Municipio non presidiato dai vigili. L'assessore alla Mobilità, Agostino Nuzzolo, è l'unico in strada: «I vigili non c'erano. Non deve accadere mai più». La frattura resta. Ma Nuzzolo e Sementa si ritrovano ieri, operativi, dopo aver chiarito debolezze e falle del presidio del territorio, che hanno messo in ginocchio la città per quattro ore. «L'obiettivo è fare e fare bene», dicono entrambi. Ed ecco che la nuova delibera sui compiti della polizia municipale è pronta. Sarà portata domani in giunta. Con una novità. Se

fino a ieri era firmata da Luigi Scotti, Agostino Nuzzolo e Enrica Amato (i tre assessori competenti), oggi porta anche il nome del comandante Luigi Sementa, come responsabile del settore, che dovrà attuare gli indirizzi decisi dall'amministrazione. «Un gioco di squadra», ripetono tutti i protagonisti. Gli obiettivi della delibera sono due: aumentare il numero di vigili su strada, disincentivando la permanenza negli uffici, e indicare una serie di postazioni prioritarie, decise dal Comune (che appunto dà la linea di indirizzo) e presidiate dai vigili. Tra le attività principali: il presidio delle isole pedonali, delle Ztl, dei cantieri e delle principali direttrici del

traffico cittadino, compresa la linea di costa, dove appunto martedì si è creato il maxi-ingorgo. Intanto ieri la polizia municipale per la Ztl totale ha elevato 754 contravvenzioni, più 300 di ordinarie violazioni del codice della strada. «E in questi controlli stiamo rilevando anche un nuovo fenomeno - spiega il generale Sementa - . Moltissimi automobilisti non hanno l'assicurazione e non parlo solo di persone poco abbienti, ma anche di professionisti». Partendo dal caos di piazza Municipio, però, Mario D'Esposito, presidente della commissione Mobilità del Comune, chiede di incontrare Nuzzolo, Scotti e Sementa. «Bisogna creare una cabina di regia - dice D'Esposito - per

tutti i cantieri. Un tavolo in cui siedano tutti gli assessori responsabili e i vigili, per valutare le priorità (come, per esempio la metropolitana) e i cantieri che si possono rimandare con un piano condiviso da tutti di volta in volta». E per quanto riguarda l'ingorgo di via De Gasperi, a difesa dei vigili, interviene il segretario provinciale Fp Cgil, Gennaro Martinelli che chiede un clima di maggiore serenità: «I vigili in questi ultimi due anni hanno scelto di non coprirsi dietro facili scuse, stanno affrontato i problemi connessi alla mobilità ed alla vivibilità con spirito di servizio verso la città, senza un euro di incentivi».

COMMENTI

Produrre meno rifiuti

Nel programma mattutino del Tg3 Campania (Buongiorno regione) del 12 aprile è stato trasmesso un servizio sulla discussa apertura di una seconda discarica di rifiuti a Terzigno nel Parco nazionale del Vesuvio, di cui sono presidente. Il servizio si chiude con una interessante dichiarazione del generale Mario Morelli il quale ha osservato che la Campania avrà un'autonomia di 4 anni se le si metterà a disposizione la cava Vitello, altrimenti, se la Provincia di Napoli deciderà di non farne ricorso, l'autonomia si ridurrà a meno di due anni. È una dichiarazione che in poche battute consente di individuare strategie e responsabilità: la strategia è quella di mandare nella discarica del Parco 3,5 milioni di tonnellate di rifiuti provenienti da tutta la regione; la responsabilità della scelta tocca alla Provincia di Napoli. Ma è una scelta? In realtà non si tratta di una scelta, ma di un percorso obbligato che non è quello di incrementare il numero delle discariche, bensì quello prescritto dalla legge Ronchi. La quale prescrive che entro l'ormai trascorso 2003 si raccogliessero in maniera differenziata almeno il 35 per cento dei rifiuti. Questo obiettivo è stato poi spostato al 2009 con, in aggiunta, l'obbligo di raggiungere il 65 per cento entro il 2012. Dunque que-

sto è il percorso, non il conferimento in discarica. E, poiché i ritardi nel raggiungimento degli obiettivi di legge sono gravissimi, è per colmarli che bisogna operare. Per cui l'obiettivo non è quello sintetizzato nell'efficace quanto semplicistico slogan "rifiuti zero", ma in quello più realistico e concreto "discariche zero". La politica regionale dei rifiuti deve proporsi il problema di come sistemare in due anni 2,5 milioni di tonnellate. Le strade sono concretamente perseguibili: differenziazione e riciclaggio; compostaggio, e un po' di incenerimento con recupero di calore e produzione di energia. Ma, a monte di tutto, sta l'altro perseguibilissimo obiettivo di ridurre la produzione di rifiuti. La riduzione della produzione è operazione a portata di mano: senza costruire impianti, ma solo con una capillare e convincente campagna di informazione sul modo in cui si possono produrre meno rifiuti già nelle abitazioni e nei modi di vita quotidiani. Come è evidente, il problema non riguarda solo la discarica di Terzigno e i suoi riflessi sul Parco del Vesuvio, ma l'intera regione. Attualmente in Campania si producono quotidianamente circa 7.000 tonnellate di rifiuti (985 nella provincia di Caserta, 309 in quella di Benevento, 455 nell'Avellinese, 1.284 nel

Salernitano e 4.000 nella provincia di Napoli di cui 1.356 nel capoluogo) vale a dire circa 2,5 milioni di tonnellate all'anno. Aggiungo un'altra non trascurabile considerazione su chi e dove produce rifiuti. La semplice risposta è tutti e dovunque. Ciò significa che in una regione con 6 milioni di abitanti e che giustamente si vanta di avere il 30 per cento del territorio in aree naturali protette (due parchi nazionali, parchi regionali, oasi, riserve marine) oltre 1,8 milioni di persone risiedono in Comuni rientranti nei confini di una di queste aree. In realtà ciò non significa che il totale degli abitanti di quei Comuni risiede nei confini delle aree protette. Tuttavia pur riducendo di almeno mezzo milione la popolazione effettivamente residente nei parchi, resterebbero pur sempre circa 1.300.000 persone che vivono, operano, consumano e producono rifiuti nelle aree naturali protette della regione. In molti di questi Comuni è sufficientemente avanzata la raccolta differenziata ed è qui che si trovano molti dei Comuni "ricicloni". Vivere in un'area naturale protetta è, secondo me, un privilegio, ma non può alimentare pretese come, ad esempio, quella che i rifiuti qui prodotti siano smaltiti fuori di questo giardino. Tuttavia esistono precise regole che vanno ri-

spettate. Per cui in queste aree devono essere avviate, ma anche fortemente incentivate pratiche virtuose di smaltimento in coerenza con le norme di salvaguardia che pongono vincoli alla apertura di discariche e/o di impianti invasivi per il loro impatto ambientale. Ciò significa che anche nelle aree protette è possibile (e doveroso) dare un sensibile contributo allo smaltimento dei rifiuti prodotti favorendo ai massimi livelli la raccolta differenziata e realizzando massima opera di sensibilizzazione e di concreta realizzazione del riuso. In concreto: rigorosa separazione delle frazioni umida e secca; crescente avvio nelle filiere del riciclaggio delle diverse componenti merceologiche della frazione secca; realizzazione di uno o più impianti di compostaggio per la trasformazione della frazione umida in compost, ma a condizione che si tratti di un compost qualitativamente assorbibile dall'agricoltura. Tutto ciò consente di mantenere saldo il principio secondo il quale nelle aree naturali protette non possono aprirsi discariche di rifiuto "tal quale", mentre si può discutere sullo smaltimento di Fos (frazione organica stabilizzata) purché garantito tale.

Ars, parte l'assalto alla Finanziaria

Presentati 1.200 emendamenti. Energie alternative, sette nuove tasse

C'è chi propone, come la deputata Marianna Caronia, la stabilizzazione dei 6 mila precari nei Comuni e chi invece chiede ai petrolieri di utilizzare etanolo prodotto in Sicilia, come la deputata Giulia Adamo. Mentre il deputato Nino Dina punta a ripristinare i fondi all'orchestra sinfonica siciliana e ai forestali. Ieri è scaduto il termine ultimo per presentare le proposte in finanziaria, e alla fine se ne contano oltre 1.200: il record è del deputato ribelle dell'Mpa Catenò De Luca, che da solo ha presentato 524 emendamenti e ne annuncia altri 600 in aula. Insomma, è partito l'assalto dell'Ars al bilancio. Intanto però norme importate sono state presentate direttamente dal governo: emendamenti che istituiscono nuove tasse per le aziende nel settore dell'energia, trasferiscono i 3.200 Pip alla Regione, puntano alla semplificazione amministrativa e accorpano Ircac e Crias. Il governo autonomista, alla ricerca di fondi

per far quadrare i conti del bilancio, propone l'istituzione di sette nuove tasse per ottenere le autorizzazioni burocratiche in materia energetica. Il lasciapassare per cave e torbiere costerà mille euro, mentre per gli impianti di energia rinnovabile si dovrà pagare una tassa che varia da mille a 2.250 euro per iniziare l'attività e poi annualmente un obolo che varia da 500 a 1.000 euro. Stesso discorso per impianti di produzione energetica da biomasse: qui per l'avvio dell'attività si dovranno pagare dai 1.750 euro ai 2.800 euro a seconda della potenza dell'impianto e poi una tassa annuale che va da 850 euro a 1.400 euro. Nuove tasse anche per i depositi costieri. «Sono molto scettico su queste nuove entrate virtuali, non vorrei che servano a coprire delle spese già programmate», dice il deputato De Luca. Un altro emendamento del governo arrivato ieri in commissione riguarda invece i Pip di Palermo: il testo messo a pun-

tato dall'assessore Michele Cimino prevede il passaggio del bacino, 3.200 persone, dalla Spo a una società regionale che poi dovrà siglare degli accordi con il dipartimento alla Famiglia. Presentato da Cimino anche un vero e proprio testo di legge camuffato da emendamento per la «semplificazione amministrativa». Le autorizzazioni devono essere rilasciate entro 90 giorni e le certificazioni, o pareri, entro 30 e i dirigenti e i dipendenti degli uffici regionali coinvolti rischiano sanzioni fino a 200 euro per ogni giorno di ritardo. Basterà una semplice dichiarazione di inizio attività per avviare aziende nel settore commerciale, artigianale e industriale. Altri emendamenti del governo riguardano poi la copertura finanziaria del mutuo per ripianare i debiti degli Ato rifiuti e dei Comuni e 30 milioni di euro per la peronospera. Dopo la presentazione dei nuovi emendamenti del governo, i deputati dell'opposizione chiedono

una proroga al termine scaduto ieri: «Di fatto il governo ha portato in commissione una nuova finanziaria», dice Giuseppe Limoli del Pdl. «Noi abbiamo presentato nostri emendamenti per migliorare il trasporto aereo o per le saline», dice Giulia Adamo, capogruppo del Pdl, mentre Antonello Cracolici del Pd annuncia emendamenti per «la riduzione dei ticket sanitari e il blocco della privatizzazione dell'acqua». Ieri l'Ars ha varato infine due disegni di legge: il primo sui fondi comunitari, proposto dal capogruppo dell'Mpa Francesco Musotto, che prevede il diretto intervento dell'aula nella programmazione della spesa. Il secondo ddl approvato, presentato dal Pdl Sicilia, riguarda i beni confiscati: si tratta di uno schema di legge da inviare al parlamento nazionale che prevede che i fondi sequestrati alla mafia restino in Sicilia.

Antonio Frascilla

QUATTRO SCENARI PER UNA RIFORMA

Le incognite del federalismo

All'inizio la Lega parlava di secessione, poi è passata al federalismo, e ora dice «federalismo fiscale». L'ultima dizione è uno specchietto per le allodole? In gran parte sì. Il «fiscale» piace al Nord (che lo legge: più soldi da tenere per sé), e inoltre la qualifica di fiscale dà l'idea di un federalismo circoscritto, più modesto. Ma non è così. Se sarà, sarà completo e, temo, micidiale. Il collega Angelo Panebianco, sulle colonne di «Sette» è tranquillo. Per lui le riforme istituzionali saranno chiacchiere che non arriveranno a nessuna conclusione. Io sono meno tranquillo, confesso. A Berlusconi restano tre anni di governo per i quali non può più addurre il pretesto — anche se continua a invocarlo — di non avere il potere di governare. In realtà nessuno, dopo l'infuato regime, ne ha avuto quanto lui. Si vede che il Nostro non è forte in storia, nemmeno recente. Il fatto è però che Berlusconi non ha soldi (s'intende, soldi pubblici) e che Tremonti non glieli può dare perché, vedi caso, il fisco non piace agli italiani (Berlusconi incluso) e lascia le casse dello Stato a secco. Invece le riforme inizialmente non costano nulla, sono pezzi di carta. Dopo costeranno, ci scommetto, moltissimo. Ma après moi le déluge, dopo me venga pure il diluvio. Tra tre anni Berlusconi me-

dità di insediarsi al Quirinale, da dove il diluvio lo può guardare al sicuro dall'alto. Intanto, ripeto, le riforme sarebbero a costo zero. I problemi sollevati dal nostro rifacimento federalistico esauriscono il mio pallottoliere. Qui li raggrupperò sotto quattro stringatissime voci. Primo, il costo finanziario: nuove sedi, nuovo personale, nuovi stipendi. Questa cosiddetta devolution quanto verrà a costare? Nessuno lo sa, nemmeno all'incirca (come è stato onestamente ammesso da Tremonti). In passato l'impavido Calderoli diceva: niente. Niente, tra l'altro, perché a suo dire il personale «federalizzato» verrà trasferito da quello statale. Si è visto. Man mano che le Regioni si consolidavano i «trasferiti» sono stati quattro gatti (salvo che da una sede romana all'altra) e contestualmente il personale centrale ha continuato a crescere. Dunque costi crescenti, sicuramente ingenti, e ignoti. In un'altra sua esternazione il faceto Calderoli ha asserito che il problema non esiste perché «tutti gli Stati federali costano meno di quelli centrali». Questa è davvero una perla. Tutti gli Stati federali in funzione, e che funzionano, sono nati federali. Pertanto non possiamo sapere quanto costavano prima quando erano (non erano) centralizzati. Secondo, i costi decisionali: quanto si al-

lungheranno i tempi, e anche quanto aumenteranno i veti, i blocchi sui permessi di fare qualcosa. Di regola, più sono i passaggi di una pratica da una scrivania all'altra, più tempo ci vuole perché arrivi in porto. Però i costi decisionali sono anche dovuti alla incompetenza e al menefreghismo del personale che gestisce i papelli. E purtroppo il reclutamento del personale regionale è soprattutto clientelare, e anche, man mano che si scende al Sud, sfacciatamente familistico e pericolosamente infiltrato dalla malavita. Comunque sia, il punto è che il grosso delle nuove assunzioni non avviene per merito e capacità ma per alleviare la disoccupazione e allevare clientele elettorali. Federalismo clientelare? Sarebbe un bel risultato. Terzo, il costo della frammentazione localistica. Il mondo reale è sempre più interconnesso e richiede strutture diciamo «lunghe» e allungabili: strade e ferrovie di migliaia di chilometri, oleodotti e gasdotti che traversano i continenti, linee di trasmissione dell'energia davvero globali, e così via. Invece da noi, un comune blocca un traliccio elettrico (spesso solo per farsi pagare, per fare cassa), il grande Nichi Vendola blocca da anni il rigassificatore di Brindisi (per l'Italia una riserva vitale), e Firenze non riesce ad avere un aeroporto decente perché il comune

limitrofo nega da sempre qualche centinaio di metri del suo preziosissimo territorio per allungare la pista. Eccetera, eccetera, eccetera. Il federalismo andrà a spezzettare un paese già troppo spezzettato. Se ne dovrebbe quantomeno discutere a fondo, sul serio. Ma la tv è imbavagliata, e la partita sembra oramai aggiudicata. Dimenticavo: gli italiani sono buoni, il nostro sarà un federalismo «solidale». Vorrei vedere prima di credere. Quarto, e brevissimo. Esiste, o può esistere, una qualsiasi organizzazione senza punizioni? La Sicilia fa da gran tempo tutto quel che vuole, eppure non è mai punita. Altrove esistono ancora i «commissariamenti»; ma andranno a sparire. Negli Stati Uniti (un sistema federale serio) la città di New York può fallire; e proprio per questo non fallisce. Ma in Italia Palermo, Napoli, Catania, saranno libere, come meriterebbero, di fallire? Oppure costringeranno le banche delle quali si andranno a impadronire, a fallire per loro? Sarei curioso di sapere dal ministro Calderoli (Bossi e Berlusconi non lo sanno di certo) se il federalismo leghista contempla sanzioni, e quali. Grazie, se ci sarà, dell'attenzione.

Giovanni Sartori

IDEE & OPINIONI

Se il paesino inglese si ribella a un destino da «digital divide»

C'era anche la Bbc ieri per l'inaugurazione della nuova rete a banda larga di Lyddington, villaggio di 400 abitanti disperso nella brughiera inglese della contea di Rutland — la città più vicina è Birmingham e dista 70 miglia. Metà della popolazione (ben 200 abitanti!) ieri ha potuto provare l'eccitazione di scaricare dati dalla propria nuova broadband a 17,43 megabyte al secondo. È già stata ribattezzata la più veloce fibra ottica di un paese di campagna in Gran Bretagna. Nonostante le apparenze la Bbc non è impazzita: quello ripreso ieri dai cameramen della tv inglese era un evento storico, la ribellione del popolo del digital divide. Gli abitanti di Lyddington, stanchi dei ritardi delle grandi compagnie come British Telecom e Virgin che non avevano mai risposto alla piccola contea, hanno raccolto 25 mila sterline, si sono presentati negli uffici della società locale di telecomunicazioni, la Rutland Telecom, e si sono autofinanziati la banda larga. Stufi dell'isolamento il territorio si è ribellato per sedersi al tavolo della globalizzazione. Un tema che il nuovo

algoritmo della politica sempre più locale (non solo in Italia) dovrà imparare a recepire. Per ora lo ha capito la Rutland Telecom che sta già allargando il piano ad altri due villaggi limitrofi. Al di là della curiosità, il caso di Lyddington racchiude almeno due lampadine: il primo è quello della richiesta di servizi di nuova generazione. Secondo molti gruppi che devono decidere il passaggio dal vecchio e sfilacciato rame alla fibra ottica, tra cui Telecom Italia, la domanda di banda larga sarebbe bassa. Rutland dimostra il contrario. Ma c'è un altro punto da non

sottovalutare: nel 1989 un consulente indipendente del settore teorizzò in Rise of the stupid network un processo di «imbarbarimento» della rete telefonica e dunque anche di Internet: com'è già successo per la rete dell'elettricità il cavo dove passano i bit dell'era digitale sarà sempre più un problema delle municipalizzate locali che dovranno gestire scavi e tubi. Tanto i soldi già volano fuori verso i grandi big come Apple, Google e Amazon.

Massimo Sideri

ZAIA E LE SFIDE DEL VENETO

Il federalismo catartico

Il neo governatore Luca Zaia, unto dalla sacralità dell'urna, ha chiesto ai mass media di aiutarlo e magari pungolarlo nella conduzione della madre di tutte le battaglie: il federalismo fiscale. L'occasione, giura, è storica, ed è difficile dargli torto, perché mai come adesso la Lega ha dalla sua un consenso «antropologico» perfino trasversale. Ma la sfida è difficile, perché come lo stesso SuperLuca sa al punto da incupirsi al pensiero, nessun federalismo arriverà se il Centro-Sud non restituirà al Nord un bel po' di risorse in forma di tagli e allineamento ai costi standard delle regioni virtuose (il Veneto manda a Roma quasi 11 miliardi di euro l'anno e se ne vede restituito solo uno). Ciò nonostante il neogovernatore è fiducioso, al punto che l'altra sera ad Antenna Tre, nella trasmissione «Xnews» condotta da Domenico Basso, ha firmato, vespianamente, un «Patto con i veneti» che lo impegna a portare a casa l'obiettivo per il quale è stato incoronato dal popolo. Anzi, ha anche individuato

una data precisa: il 2013, la scadenza delle prossime elezioni politiche. «Se non ce la faremo - ha detto - pagheremo un caro prezzo a livello di consenso», lasciando anche intuire che la parola passerà al «popolo», che ha sempre meno la pancia piena ed è più vicino all'odore della presa della Bastiglia che a quello dell'ex serenissima opulenza nordestina. Posto che un giornale possa o debba essere collaterale ad una sfida politica per quanto civica essa sia (ma del resto ormai chi si mette di traverso - almeno teoricamente - al federalismo?), di certo i mass media hanno il dovere di raccontarla e soprattutto, come invoca lo stesso presidente del Veneto, quello di svolgere il ruolo di «cani da guardia» del potere. Non per mordere subito, ma prendiamo Zaia alla lettera e cominciamo - pur credendo fermamente all'afflato riformista e nella purezza programmatica del neogovernatore - con l'apuntare alcune cose. Ad esempio che in attesa del federalismo fiscale, brandito come una soluzione catartica («Togliere il bollo auto?

Quando avremo il federalismo fiscale». «Rompere il patto di stabilità? Quando avremo il federalismo fiscale») l'azione politica non può rimanere ferma o essere occupata tutta nel nobilissimo lavoro per l'ottenimento del grimaldello che aprirà (forse) tutte le porte chiuse del Paese. Ad esempio, lo stesso Bossi ha raccomandato al fido Luca di cominciare il suo mandato «tagliando». Cosa? Beh, glielo suggeriamo noi. Ad esempio qualche ospedale «inutile» nel Veronese, unica provincia veneta a non aver mai razionalizzato nulla in termini di strutture di ricovero. Forse perché gli ultimi tre assessori alla Sanità sono veronesi e per giunta leghisti? Forse. Ma al di là della lecita malizia sarà capace Zaia di accontentare Bossi? Lui, onestamente, l'altra sera in trasmissione si è impegnato a farlo. E noi, si fidi, lo aiuteremo (controllando che lo faccia). Un secondo esempio? Altra ossessione del «popolo» - lo stesso popolo inteso dalla Lega come proprio datore di lavoro - è che i politici, in particolare i consiglieri re-

gionali, si debbano tagliare i loro lauti stipendi (diciamo 9 mila euro netti al mese). Gli stessi consiglieri, interrogati uno per uno dal Corriere del Veneto, qualche giorno fa hanno risposto «pronti» ma Zaia, l'altra sera, ci ha sorpresi e ha opposto un ruvido no («Comincio a farlo i magistrati») rivendicando che i politici è meglio pagarli, altrimenti governerebbero solo i ricchi. Giusto, ma è anche vero che se i «poveri politici» si accontentassero della metà del mensile tesoretto non morirebbero certo di fame. Demagogia? Beh, il «popolo» non può essere sovrano solo a battaglie alterne. Anche se Zaia va capito: di quei consiglieri avrà estremo bisogno per cominciare a cambiare - proprio dal Veneto - le regole del gioco (Statuto) che lo dovrebbero portare in anticipo ad un embrione di federalismo. Come si fa a tagliare subito lo stipendio ai propri soldati?

Alessandro Russello

Sforato il patto di stabilità in Regione. Il neogovernatore rischia di non fare assunzioni ne' accendere mutui

Campania, il deficit spiazza Caldoro

La giunta Bassolino certifica il buco di un miliardo al ministero dell'Economia

Il colpo di scena, il neogovernatore Stefano Caldoro l'ha scoperto dieci giorni dopo essere stato eletto: il 29 marzo i risultati elettorali lo premiano, il 31 gli uscenti della Giunta Bassolino inviano una nota al ministero dell'Economia in cui certificano di non avere rispettato i vincoli del Patto di stabilità interno. C'è un inatteso buco di bilancio di 1 miliardo e cento milioni di euro. Conseguenze: il povero Caldoro non può nominare neppure l'addetto stampa. Ma questo sarebbe il meno. Il guaio è che l'articolo 77 ter della Finanziaria stabilisce norme draconiane per quella Regione che non rispetti i vincoli. E quindi addio sogni di rilancio in Campania. La Regione finché non rientra nei limiti non può fare assunzioni, accendere mutui, emettere obbligazioni. Lui, appena scoperto l'inghippo, comincia subito a protestare e il vice di Bassolino, Antonio Valiante, gli risponde a brutto muso. «I conti della Regione sono in ordine. Altra cosa è il Patto di stabilità che abbiamo oltrepassato e che riguarda l'andamento della spesa sulla base dei parametri fissati dal trattato di Maastricht». Proprio così. La Giunta Bassolino ha sfiorato e se ne vanta: «Ci siamo fatti carico - continua Valiante - fino in fondo della crisi, che qui nel Mezzogiorno è ancora più forte del resto del Paese. Come Regione Campania ci siamo assunti grossi impegni, anche dal punto di vista finanziario: abbiamo sostenuto il reddito dei lavoratori della Fiat di Pomigliano e dei precari della scuola, abbiamo varato incentivi e agevolazioni al credito per le imprese in difficoltà e abbiamo confermato tutte le iniziative di contrasto al disagio sociale e alla povertà. Provvedimenti ampiamente

noti e comunicati nei tempi dovuti a tutti gli organismi di vigilanza». E così ora per Caldoro la partenza è tutta in salita. «Diciamola tutta: è una catastrofe. Il problema, serissimo. La Campania è l'unica Regione che abbia sfiorato il Patto di stabilità interno e ora sarà l'unica a pagarne le conseguenze. Maio sono vittima di un paradosso giuridico: queste norme-capestro servono da monito a un sindaco o a un presidente di Regione per fargli rispettare i vincoli di bilancio perché se esagera nelle spese, l'anno seguente non può fare più nulla. Nel nostro caso, è la Giunta Bassolino ad avere sfiorato, poi però salutano e se ne vanno». E lei resta nei guai. «E' stato un vero delitto politico ai nostri danni. Un "buco" da un miliardo e cento milioni di euro nel 2009, e si badi che questa cifra si va a sommare al miliardo di euro di deficit di

spese sanitarie, non si è mica verificato da un giorno all'altro. Non c'è stato un terremoto in Campania, mi pare, che abbia costretto a spese impreviste. Però hanno tenuto tutto nascosto accuratamente fino all'ultimo giorno». Al nuovo Governatore, nei colloqui di questi giorni, gli uscenti hanno spiegato che non se la sentivano di fare «macelleria sociale». Ma Caldoro non ci sta. «Io non ho ancora i dati nel dettaglio quindi non so, lo dico per onestà, se ci siano degli avanzi di bilancio. Non so quante sono state le spese obbligate e quante quelle effettuate per scelta politica. E mi rendo anche conto delle motivazioni sociali. Ma il risultato è che io adesso sono in amministrazione controllata».

Francesco Grignetti

La storia - Tra Benevento e Foggia un caso unico in Europa

L'Italia spezzata dalla frana dimenticata

La montagna cede da quattro anni Ferrovia interrotta, nessuno interviene

Da un mese l'Italia è spezzata da quella che è stata definita «la frana attiva più grande d'Europa»: 12 milioni di metri cubi di terra e pietrisco in movimento (pari a cento volte il grattacielo Pirelli di Milano) che scivolano inesorabilmente lungo tre chilometri e mezzo a Montaguto, provincia di Avellino. Altro che alta velocità: chiusa la statale Foggia-Benevento, sommersa di detriti la linea ferroviaria Bari-Roma. I passeggeri dei treni, che pagano biglietti fino a 83 euro per raggiungere la Puglia dalla capitale, vengono fatti scendere alla stazione di Benevento e accompagnati su un pullman che li conduce fino a Foggia, dove salgono su un altro treno per riprendere il viaggio. Il tempo totale aumenta di un'ora e mezzo. E la cosa più incredibile è che nessuno avvisi i passeggeri del disagio: non il sito Internet delle Ferrovie, non il call center, men che meno gli addetti ai biglietti in stazione. Del resto Trenitalia sostiene di non aver responsabilità per l'interruzione della linea, anzi ne è danneggiata per 620 mila euro a settimana. Un'emergenza ambientale che non fa più notizia, nell'Italia in cui il dissesto idrogeologico coinvolge il 79 per cento dei Comuni, un terzo dei quali vede sprofondare interi quartieri (dati Legambiente) e richiederebbe investimenti per 44 miliardi di euro, come sostiene il governo che ne ha appena messo a disposizione uno. Eppure, in questo caso, non siamo di fronte a una catastrofe improvvisa, a giorni di piogge torrenziali, alla imprevedibile rottura di una conduttura idrica sotterranea come nell'incidente dell'altro giorno in Alto Adige. Tutt'altro: questo sperduto borgo irpino di 400 abitanti convive con la frana da quattro anni. Era il gennaio

2006 quando il sindaco Giuseppe Andreano convocò in municipio protezione civile nazionale e regionale, Ferrovie, Anas ed Enel. «Allora la frana era in movimento a 400 metri da strada e ferrovia - racconta - Ottenni in due mesi l'arrivo di Bertolaso che fece decretare al governo lo stato di emergenza e uno stanziamento di 2 milioni di euro». Ma quei soldi, a Montaguto, non li hanno mai visti. E la ditta che aveva avviato i lavori per rimuovere i detriti, non ha nemmeno firmato un contratto. Nel frattempo, la montagna si sbriciolava (in alcuni punti il burrone ha raggiunto i cento metri di profondità), la frana avanzava e raggiungeva la strada, chiusa in vari periodi negli ultimi tre anni, minacciando infine la ferrovia, travolta un mese fa. Nel tempo, a Montaguto sono saltati l'acquedotto, la corrente elettrica e la linea telefonica. Bar e negozi sulla

statale chiusa sono andati in crisi. Per un certo periodo, erano sindaco assessori e impiegati comunali ad accompagnare gli studenti a scuola, ad Ariano Irpino, distante 24 chilometri. Un po' in macchina, un tratto a piedi per superare la frana, infine su uno scuolabus prestato da un altro Comune. E le istituzioni? Sfilate di politici conritti, stato di emergenza prolungato, girandola di impotenti «commissari alla frana» (l'ultimo, nominato dal governo, è Mario De Biase, ex sindaco Ds di Salerno), rimpalli di responsabilità tra Regione e Protezione Civile, promesse di finanziamenti. L'ultima, nel 2009 dalla Regione: 4,8 milioni di euro per il primo progetto e 20 milioni per quello definitivo. Quattrini mai arrivati perché, denuncia il sindaco, «per noi i soldi sono sempre e solo virtuali». La frana no.

Giuseppe Salvaggiulo

ANALISI

Federalismo, uno strumento per dare la caccia agli evasori

La caccia agli evasori fiscali che nascondono i loro patrimoni nei conti bancari dei paradisi fiscali internazionali si arricchisce ora di un episodio rocambolesco. Spunta la lista di diecimila presunti evasori italiani che avevano un conto riservato presso 0 colosso bancario inglese Hsbc, su una filiale di Ginevra, che era in possesso di un bancario infedele italo-francese, tale Hervé Falciani. Tale elenco viene ora chiesto dalla magistratura di Torino a quella di Nizza, in quanto i diecimila nominativi fanno parte di un elenco di 130mila conti bancari, trafugato da Hervé Falciani, alla Hsbc in cui lavorava. Li voleva offrire alle autorità tributarie dei vari paesi interessati, in cambio di denaro, con cui sarebbe scappato in Libano. Falciani è stato catturato a Mentone, dalle autorità giudiziarie di Nizza. Probabilmente solo un 10 per cento dei nominativi che la Procura di Torino otterrà da quella di Nizza, riguardano posizioni ancora aperte. Nel frattempo molti hanno spostato i possessi su conti in altri Stati o li hanno rimpatriati, avvalendosi dello scudo fiscale. E proprio nel quadro di tale scudo la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle entrate stanno svolgendo indagini a tappe, su elenchi di possibili

conti esteri in paradisi fiscali, di soggetti con posizioni irregolari. L'Agenzia delle entrate manda anche avvisi ai proprietari di immobili all'estero, avvertendoli che se hanno omesso di denunciare i proventi o i guadagni di capitali tassabili, ora debbono fare le pratiche per mettersi in regola, onde non incorrere in sanzioni maggiori. Fra somme recuperate con la carota dello scudo fiscale o con il bastone della caccia fortunata agli evasori o con il bastone e la carota degli avvisi ai titolari di beni all'estero che non li hanno dichiarati e sono ancora in tempo a fare un «ravvedimento operoso» (un concordato con cui si ha uno sconto sulle sanzioni pecuniarie), le somme rientrate o che stanno rientrando in Italia si contano a decine di miliardi. Non è uno scontro sanguinoso fra fisco e evasori che sconvolgerebbe l'economia e la finanza, in un periodo delicato, ma una azione severa, graduata nel tempo che si rivela straordinariamente efficace, anche perché riscuote l'approvazione della pubblica opinione. La tradizionale tolleranza verso l'evasione fiscale è in declino sia perché l'azione di recupero è svolta senza esagerazioni giustizialiste, sia perché ora si va verso il federalismo fiscale e ciò sta modificando drasti-

camente il punto di vista sul rapporto fra cittadino e fisco. Infatti con il federalismo fiscale, una parte dell'imposta personale sul reddito andrà alle Regioni ove tale reddito è prodotto e dove risiede o è domiciliato chi lo produce, per finanziare direttamente i servizi gestiti dalla Regione e dagli enti locali operanti sullo stesso territorio. Dunque con il federalismo chi evade non sottrae questo gettito fiscale allo Stato nel suo complesso, cioè al grande calderone di tutte le spese pubbliche che vanno in mille canali e rivoli sconosciuti. Le sottrae alla propria Regione che le usa per scopi ben precisi. Fra essi faranno spicco, oltre alla Sanità e la viabilità e i trasporti di interesse regionale e locale, già ora di competenza regionale soprattutto la pubblica istruzione dalle elementari, alle medie inferiori e superiori e vari servizi sociali. Da ciò consegue che meno evasioni ci sono più mezzi ci sono a parità di aliquote fiscali per le scuole, gli ospedali, i trasporti, le strade e le altre cose concrete che il cittadino contribuente chiede in cambio delle imposte che paga. Inoltre poiché le aliquote potranno essere variate dalle Regioni in rapporto alle somme ottenute per le spese a proprio carico e per quelle demandate agli enti

locali, la riduzione dell'evasione consentirà di avere aliquote minori. Quando l'imposta appare come il prezzo dei servizi pubblici a cui è direttamente collegata, chi paga non gradisce che gli altrui evadano, perché si sente danneggiato da tale comportamento. Ha la reazione negativa verso di lui che ha l'automobilista, che essendo in coda, in attesa di passare a un ingorgo, si vede sorpassato sulla destra da un'autovettura che usa la corsia di emergenza. Per ora il modello federalista è solo annunciato. Man mano che esso si realizzerà, il cambiamento che si sta notando, nel giudizio collettivo verso l'evasione fiscale si accentuerà. La disapprovazione per essa crescerà e sarà più facile per il fisco combatterla. Attenzione, però, tutto questo presuppone che il cittadino consideri eque le imposte che paga e non vesatori i modi per farle pagare. Il metodo prudente che il fisco si sta adottando verso i conti esteri rientra in questa linea. Ma la strada per arrivare al rapporto equo fra cittadino e contribuente è ancora lunga. Assieme al federalismo, occorre la revisione del sistema tributario. E non si tratta di «un semplice tagliando».

Chi non paga il cibo ai figli inguaia le grandi città

Ad Adro un imprenditore ha dato 10mila euro per pagare la mensa ai morosi, ma solo a Milano e Torino mancano air appello quasi cinque milioni di euro

Si candida a diventare il tormentone dei prossimi giorni. Ci sono tutti gli elementi: i bambini, la scuola, un benefattore e il sindaco leghista. E così da domani mezza Italia dirà all'altra metà che si, bisogna proprio battere le mani a quell'imprenditore che ha sborsato 10mila euro per rimborsare le rette non pagate dalle famiglie in difficoltà della scuola elementare di Adro, in provincia di Brescia. E questi risponderanno che, invece, ha fatto bene la giunta del Carroccio, guidata da Lancini: niente mensa per i figli delle famiglie morose. E fanno altrettanto bene i genitori "adempienti" a lamentarsi, «perché - come sottolinea una delle mamme "in regola" - la mensa non è un servizio, non è obbligatorio accedervi, mentre è obbligatorio pagare per entrarvi. E non si può certo risolvere la questione con la beneficenza perché a settembre si ripresenterà di nuovo». Bene, prima di prendere posizione sarà il caso di dare uno sguardo ai numeri che escono dai bilanci delle amministrazioni locali. L'Anci, l'associazione che rappresenta i Comuni, non ha un dato complessivo. O meglio, non ha un disaggregato sulle mense, i singoli primi cittadini, invece, sì. Li hanno Milano, Torino, Genova, Verona, Varese, Monza e Bergamo. Altri, invece, come Brescia, hanno evidenziato come «la morosità non costituisca un problema per i conti pubblici», parola del sindaco Adriano Paroli. Ci sono grandi metropoli e piccoli centri, e il numero va preso per quello che è, ma complessivamente, su sei Comuni analizzati, la somma degli inadempimenti alle rette annuali ammonta a circa sette milioni di euro. Più di uno a testa, insomma, non proprio brucolini. E prima di fare le pulci ai singoli casi, sarà bene sottolineare il commento che arriva dal Comune di Verona. «A noi - spiegano - non risulta che la maggior parte degli inadempienti siano "poveri" o extracomunitari, anzi, molti di questi sono esentati (la fascia di esenzione Isee va da zero a 5 mila euro ndr). In realtà c'è chi fa il furbo, avrebbe la disponibilità economica ma pensa di non pagare e farla franca». Parole da evidenziare perché rappresentano il filo conduttore delle spiegazioni che arrivano anche dagli altri Comuni. **La Lombardia.** Milano, ovviamente fa da capofila. E la morosità nei pagamenti delle rette scolastiche come spiegava qualche giorno fa il Sole 24 Ore - è ormai costante nel tempo. Più di 10mila famiglie che ogni 12

mesi non sono in regola e pesano sul bilancio di Palazzo Marino per circa 3 milioni di euro all'anno. Ma più che la metropoli meneghina, a fare scalpore è il dato di Monza. Qui i numeri arrivano a un milione di euro di debiti "da mense". Un'enormità per una città da quasi 150 mila abitanti. Dieci volte il dato di Varese, dove il sindaco, Attilio Fontana, spiega: «L'evasione è dell'8,5%, e pesa sul bilancio per 90 mila euro all'anno». E più di dieci volte rispetto a quello di Bergamo dove la giunta aveva stanziato 75 mila euro per far fronte ai debiti nei confronti delle mense di circa 80 mila euro. **A Torino.** Di Verona si è detto tutto, eccezion fatta per i numeri: dal 2004 al 2009 i mancati pagamenti hanno raggiunto quota un milione e 300 mila, più di 200 mila euro all'anno. Di Torino, invece, poco o nulla e varrà la pena parlarne perché fa da cartina di tornasole. «Noi - sottolinea l'assessore alle risorse educative, Beppe Borgogno - gestiamo le mense per la ristorazione dei nidi, scuole materne, elementari e medie. Le affidiamo a società esterne attraverso una gara d'appalto. Le tariffe variano a seconda del reddito, ma recentemente abbiamo commissionato uno studio sul gradimento di insegnanti

e famiglie che ci hanno dato un bell'otto». Bene, nonostante questo, il tasso di insolvenze tocca l'8%, che si abbassa al 5 dopo i vari solleciti e pesa sul groppone del sindaco Chiamparino per circa un milione e mezzo ogni anno. **Il caso Genova.** Su Genova e mense il discorso sarebbe lungo. È ancora in corso la cosiddetta mensopoli, l'inchiesta del pm Francesco Pinto su un presunto giro di mazzette per gli appalti delle mense pubbliche e private della città. Ma, tornando alle inadempienze, il dato si allinea a quello delle altre metropoli. «Un milione di euro», ci dicono dal Comune. E sempre dalla Lanterna arriva la proposta di Enrico Musso, l'ultimo sfidante PdL dell'attuale primo cittadino Marta Vincenzi: «Spesso i servizi alla persona forniti dalle amministrazioni pubbliche prevedono gare non sempre trasparenti e quindi costi molto superiori a quelli di mercato. Una soluzione basata sui voucher (buoni dati direttamente alle famiglie dei bambini) consente di eliminare i rischi di corruzione e gli incentivi a gare pilotate».

Tobia De Stefano

IL CASO

Il Friuli Venezia Giulia vuole premiare i bamboccioni Sconto alle famiglie che li tengono in casa (popolare)

A Parma si costruiranno nuove case popolari per favorire soprattutto giovani coppie e studenti; a Montebelluna in provincia di Treviso nei bandi Ater si cerca di spronare con punti specifici l'assegnazione di alloggi agevolati agli "Under 35" che salutano mamma e papà. Il Friuli Venezia Giulia invece va controcorrente e per le famiglie che si tengono i "bamboccioni" in casa ci sarà lo sconto. Fino a che il ragazzo non abbandonerà il nido, sarà ritenuto parte del nucleo familiare e quindi contribuirà al calcolo dell'abbattimento dell'affitto. La Giunta Regionale infatti sta per predisporre le nuove linee di indirizzo che andranno a rivedere, entro il mese di maggio, i criteri con i quali fino ad oggi le singole Aziende territoriali per l'edilizia residenziale (gli ex Iacp) determinano i canoni degli alloggi. Ed una delle novità sarà appunto lo stralcio della clausola che fino ad ora fa perdere ad una famiglia il diritto allo sgravio sul canone, pari al 20%, nel momento in cui il figlio compie i 18 anni, venendo quindi considerato "persona autonoma" anche se magari è senza lavoro. "Sapendo che è assurdo, di questi tempi, non prevedere che i figli possano rimanere a carico anche più a lungo, elimineremo tale imposizione" ha spiegato il direttore delle Politiche Abitative della Regione, Luciano Pozzecco. Sempre per quanto riguarda i figli, poi, tra le nuove direttive che l'assessore regionale all'edilizia Elio De Anna andrà ad impartire ai cinque Ater del Friuli Venezia Giulia, verrà eliminata anche la normativa che prevedeva la perdita del diritto alla casa Ater nel caso in cui il reddito della famiglia sforasse i limiti previsti perché il figlio

trovava un lavoro. «Da sempre la nostra Regione si è battuta in prima linea per ovviare alle difficoltà in materia casa. Negli anni '80 è stata l'unica Regione italiana a farsi carico delle agevolazioni sulla prima abitazione, e l'annuncio delle modifiche altro non è che il naturale proseguimento di questa politica» ha commentato Luigino Smiroldo, responsabile per il Friuli Venezia Giulia dell'Italia dei Diritti. Insomma, alla faccia di Padoa Schioppa o del ministro Brunetta, lo sconto "bamboccione" ai friul-giuliani piace, e non poteva essere diversamente in una Regione che conta 1 milione 200 mila abitanti, il 36% dei quali sotto i 35 anni di cui 200 mila compresi tra i 20 e i 34 anni (dati Istat 2008), in una terra finita recentemente alle cronache statistiche per il più basso tasso di nuzialità in Italia, 3,3 per mille abitanti. Segue

invece la strada opposta, e con convergenza bipartisan, il vicino Veneto dove, come è stato deciso nel febbraio scorso a Montebelluna dalla sindachessa Pd Laura Puppato appoggiata dalla presidente dell'Ater di Treviso, la leghista Liviana Scattolon, si cerca di schiodare gli eterni Peter Pan dalla casa materna assegnando loro più punti in graduatoria e stabilendo in loro favore affitti dimezzati. Il bando è riservato a chi ha meno di 36 anni. Il provvedimento assegna un punteggio ai giovani con più di 18 anni che da almeno cinque vivono ancora in famiglia, sia italiani che stranieri regolari. Gli affitti andranno da un minimo di 225 a un massimo di 280 euro. Ed il modello Montebelluna vorrebbe porsi da apripista su questa problematica a livello nazionale.

David Zanirato

ANALISI

Le colpe del deficit

Lo sfioramento è stata una decisione obbligata per non avere il governo trasferito alla Regione Campania i quattro miliardi di euro del Fas

La polemica in atto sullo sfioramento del patto di stabilità della Regione Campania marca un avvio deludente della nuova legislatura regionale. La nuova maggioranza afferma di aver appreso dello sfioramento solo dopo le elezioni e di non averne mai prima avuto notizia. In realtà anche se la delibera è stata firmata il 31 marzo scorso, ultima data utile subito dopo la tornata elettorale, sorprende il clamore con cui è stata accolta: in realtà lo spreco al patto di stabilità si è consumato con decisioni vecchie di un anno della Giunta dell'epoca, prese consapevolmente, pubblicate anzi con orgoglio e anche con una certa sofferenza, non importa se finta o vera, e addirittura rivendicate come un merito e un atto di coraggio politico. Una decisione, insomma, a tutti nota, di certo non presa di nascosto, vi fosse o no sotto il disegno di preparare una polpetta avvelenata per la Giunta che sarebbe venuta dopo le elezioni regionali. C'è da domandarsi dove fosse l'opposizione di allora, ora divenuta maggioranza, per non avere memoria di un comunicato stampa della Giunta dell'epoca che ne dava notizia. Perché non ne è stato informato per tempo il candidato Governatore, già durante la campagna elettorale, obbligandolo invece ad affrontare il disagio di apprendere la notizia solo qualche giorno addietro nello studio di Tramonti dal quale si era per altro recato per discutere di altro non meno grave buco di bilancio, quello della sanità? Sul fronte del centrosinistra, all'epoca maggioranza di governo, la polemica non è meno dura e con argomenti niente affatto convincenti. Lo sfioramento - si ribatte - è stata una decisione obbligata per non avere il governo trasferito alla Regione Campania i quattro miliardi di euro del Fas (Fondo per le aree svantaggiate). Quasi che queste risorse fossero, per la loro destinazione istituzionale, da utilizzare per appianare i buchi di finanza e restare così dentro il patto di stabilità. Non è così. Si evoca poi il caso della Regione Sicilia che ha ripianato il disavanzo di bilancio con i fondi Fas. Il precedente non è affatto calzante: è stato, quello, un errore clamoroso della Regione Sicilia, con la convivenza del governo centrale, e non andrebbe impugnato a giustificazione di un ulteriore errore. Ancora: si evoca anche il recente "sciopero" dei Sindaci della Lombardia

che hanno protestato contro il patto di stabilità. La vicenda lombarda nulla ha a che fare con il buco di bilancio della Campania. In Lombardia hanno protestato Comuni virtuosi, nessuno di essi ha finora sfiorato il patto. Comuni, insomma, che hanno assicurato da anni una gestione corretta ed efficiente, facendo investimenti e producendo sviluppo, disponendo, in molti casi, di ingenti risorse quali avanzi di gestione che pur essendo disponibili per essere spesi sono rimaste congelate perché, spendendole, il patto sarebbe saltato. La Regione Campania invece di brandire, per giustificare le proprie inefficienze, argomenti vacillanti e avventurosi, dovrebbe interrogarsi sulle ragioni per le quali gli Enti locali della Lombardia, ma anche di altre regioni, pur avendo il medesimo tetto per il patto di stabilità, non lo hanno mai sfiorato, mantengono una gestione virtuosa, erogano servizi di qualità ai cittadini, hanno avanzi di gestione che non possono spendere - questa, sì, è un'assurdità - per non sfiorare il patto e non meditano certo di utilizzare le risorse del Fas - di cui per altro non dispongono - per ripianare deficit o buchi di bilancio. Per tornare al pun-

to, una polemica, questa della Regione Campania, fra maggioranza ed opposizione, fondata su motivi speciosi, approssimativi e male argomentati, all'inizio per di più di una nuova legislatura che dovrebbe far cambiare registro e innovare nella politica regionale anche nello stile. Non essendo una polemica alta, non consente di individuare e circoscrivere i punti veri da risolvere. Come dicono i politologi, una polemica che non è in grado di svolgere alcuna funzione di mediazione, è cioè protopolitica, insomma è inutile e fa solo danno. Lo sforzo dovrebbe invece essere per una comune e responsabile riflessione intorno al patto di stabilità, visto oltre tutto che una parte politica l'ha sfiorato e l'altra è costretta a ripianarlo. Nel paese in molti hanno avviato questa riflessione e la Campania non può isolarsi logorandosi in queste liti; deve partecipare, magari guidando una comune politica delle Regioni meridionali per chiedere una riforma strutturale del patto di stabilità. Le Regioni, i Comuni, tutti i livelli di governo insomma dovrebbero sollecitare, quasi porre una vertenza nei confronti del governo centrale perché a sua volta chieda alle Auto-

rità comunitarie una modifica del patto. Nella sua denominazione corretta si chiama "patto di stabilità e di sviluppo". Finora ci si è fermati alla stabilità, cioè al vincolo, e non si è andati mai verso lo sviluppo, facendo prevalere la logica del contenimento del debito a danno delle politiche e-

spansive. Molti anni ci dividono in realtà dalla decisione comunitaria di fissare per tutti i paesi europei il vincolo di Maastricht dal quale proviene il patto di stabilità interno; le condizioni per riavviare lo sviluppo sono radicalmente cambiate dopo la crisi finanziaria mondiale e dell'economia reale. Prova

ne è che stanno emergendo in Italia ed anche in Europa significative consapevolezze e nuove disponibilità dopo le ruvide difese del vincolo alla spesa e al debito. La decisione però non è, competenza dei governi nazionali: essi hanno perduto, con il processo di integrazione europea, la sovranità e

l'autonomia per grandi segmenti della politica economica. Ma sta ai singoli governi farsi interpreti delle nuove esigenze per una comune decisione nelle sedi comunitarie.

Giacinto Grisolia

IL MATTINO NAPOLI – pag.44**LA LOTTA ALL'ABUSIVISMO****Raffica di abbattimenti, il sindaco blindo il paese***Ruspe in azione a Sant'Antonio Abate. Giù una costruzione del complesso «La Sonrisa»*

SANT'ANTONIO ABATE - Il giorno più caldo, sul caso-abbattimenti nell'area dei Lattari, comincerà all'alba di stamane. C'è aria di ruspe a Sant'Antonio Abate, di abbattimenti, di cinque sentenze di demolizione che verranno eseguite nella sola giornata di oggi. La città si prepara al demolition - day e il sindaco Antonio Varone, preoccupato per la possibile reazione dei cittadini, ha deciso di chiudere il mercato settimanale in modo da concentrare le attenzioni di vigili urbani e forze dell'ordine esclusivamente sull'attività delle ruspe. Sono cinque le costruzioni fuorilegge da buttare giù: si parte all'alba con tre villette situate nell'area compresa tra via Marna e via Scafati, per proseguire con un capannone di via Paludicelle. Tra gli immobili che saranno demoliti ci sono anche una mansarda e un tonino del complesso turistico «La Sonrisa», noto soprattutto perché vi si svolgono spettacoli canori trasmessi da emittenti televisive nazionali. Per quanto riguarda «La Sonrisa», è abusiva una so-

praelevazione di circa 400 metri quadri nella quale sono state ricavate dieci camere. Contro la sentenza di condanna di primo grado non è mai stato presentato appello. Per gli interventi di domani saranno spesi circa 400.000 euro, ottenuti dal Comune attraverso mutui con la Cassa depositi e prestiti; il Comune si rivarrà poi sui proprietari esigendo il rimborso attraverso le cartelle esattoriali. Saranno 350 gli uomini, tra polizia e carabinieri, impegnati oggi nella città abatese per garantire che tutto si svolga per il meglio e, soprattutto, senza incidenti con la popolazione. Anche i rappresentanti dei comitati si preparano a vivere questa giornata con grande tensione e preoccupazione. «Alcune villette che saranno abbattute oggi - afferma Domenico Elefante, responsabile dell'associazione Amici del Territorio - sono abitate da giovani vedove e da un giovane disabile che finirà in mezzo alla strada. I politici sono i principali responsabili di questo dramma - continua - Per questo motivo

chiederemo a loro, e in particolare alla Carfagna e a Caldoro che nell'ultima campagna elettorale ci hanno dato ampie garanzie sullo stop agli abbattimenti, una soluzione. Il nostro auspicio è che, così come già avvenuto in altre occasioni, anche su questa vicenda si possa giungere quanto prima a un decreto in modo da fermare subito le demolizioni». Fino a ieri sera si è sperato in un provvedimento straordinario che potesse in qualche modo fermare le ruspe. «Non può essere concepita da parte dei cittadini la ripresa delle demolizioni da parte di istituzioni dello Stato - afferma Giuseppe Comentale, ex sindaco di Lettere e presidente dell'associazione Arcobaleno - pur sapendo che è intenzione del governo adottare una legge al riguardo. Sarebbe solo l'ennesima beffa a danno di tante famiglie composte da inermi e onesti lavoratori che, con sacrifici, limitazioni e privazioni, hanno costruito una casa per sé o per i propri figli. A questo punto - continua - le ulteriori attivi-

tà di demolizione programmate dalla Procura generale, sembrano più una sorta di accanimento nei confronti della povera gente, anziché una forma di ripristino di giustizia e legalità». Le demolizioni, dunque, ci saranno, ma stando ai programmi, saranno eseguite nel modo più manifesto e trasparente possibile. Per quanto rimanga certamente una operazione difficile e delicata, che sembra toccare i residenti molto più di mille altre operazioni di polizia. Intanto a Ischia il fronte della lotta per il no agli abbattimenti si spacca. Un nuovo «Movimento di lotta per il diritto alla casa e contro gli abbattimenti» è stato costituito sull'isola da parte del Partito comunista marxista leninista con il coordinamento di Gennaro Savio. Gennaro e Domenico Savio, del dapprima promotori del Comitato per U diritto alla casa hanno successivamente abbandonato l'associazione per dissensi con il presidente Luigi Pisani.

Francesco Fusco

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Pagamenti alle Pmi entro 30 giorni

In arrivo la direttiva Ue: in caso di sfioramento una sanzione del 5 per cento

Il ritardo nei pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione ha i giorni contati. Infatti, "è in dirittura di arrivo una direttiva europea che fisserà a trenta giorni il termine massimo dei pagamenti della Pubblica amministrazione, pena la sanzione del 5 per cento per ogni giorno di sfioramento". L'annuncio arriva da Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti. Nel question time alla Camera il ministro per i Rapporti con il Parlamento, il napoletano Elio Vito, conferma poi che "sarà la direttiva Ue e sarà la sede comunitaria che dovrà compitamente risolvere il problema" dei pagamenti degli enti locali alle imprese. Soddisfatti ma perplessi gli imprenditori campani. "Meglio tardi che mai, anche se così com'è sembra inapplicabile", commentano in coro. Pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese in trenta giorni, pena la sanzione del 5 per cento per ogni giorno di sfioramento. Sembra impossibile eppure è quanto previsto da una direttiva europea di imminente emanazione. Ad annunciarla è Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti (Cdp). Le lungaggini burocratiche che pesano sulle spalle delle Pmi e che vedono anche un'attesa superiore ai due anni per vedere onorato il credito maturato nei confronti degli enti locali è un male antico al quale ora l'Ue tenta di porre rimedio. Anche se serviranno almeno due-tre anni affinché la Cdp possa traghettare il nuovo sistema fino alla messa in regime. Per questo motivo gli imprenditori campani sono soddisfatti sì, ma mettono subito le mani avanti, perché vogliono prima vedere come sarà recepita e messa in pratica la direttiva. Emilio Alfano, presidente di Confapi Campania, accoglie infatti "con favore la no-

tizia, ma ci sono delle considerazioni da tener presente: la soluzione in dirittura d'arrivo è fattibile e applicabile solo a patto che venga considerata la proposta di utilizzare la Cdp, come più volte dal sistema Confapi sottolineato. Gli enti - spiega - potrebbero in questo modo avere anticipati i liquidi necessari per assolvere ai pagamenti e, nel giro di un tempo prestabilito di due-tre anni, restituire la somma. Ci auguriamo che le nuove direttive lo consentano, considerato che altri fondi non sono a disposizione dello Stato per assolvere ai debiti delle pubbliche amministrazioni. Il 70 per cento dei rapporti di lavoro delle Pmi del Sud è dato proprio dalla Pubblica amministrazione. Arginare le possibilità di sviluppo delle Pmi significa tarpare le ali all'economia italiana e impedire la crescita dell'occupazionale". Maurizio De Luca, vicepresidente di Api

Napoli, osserva che "fare in modo che lo Stato onori i suoi debiti con le imprese che erogano beni e servizi sarebbe davvero un enorme passo in avanti verso l'uscita dal tunnel in cui l'imprenditoria si trova al momento. La direttiva Ue in arrivo, però, appare inapplicabile, considerando la situazione economica statale. Non possiamo rischiare che lo Stato, affossato dai pagamenti, imponga tasse ancora più elevate. Dunque, occorre evitare norme drastiche che in breve tempo potrebbero causare un effetto boomerang, ma piuttosto appoggiare l'idea di una Cdp per gli enti indebitati". Nel pomeriggio il ministro per i Rapporti con il Parlamento Elio Vito afferma: "Sarà la direttiva Ue che dovrà compitamente risolvere il problema" dei pagamenti degli enti pubblici.

Sergio Governale

DAL DISTRETTO DI SOLOFRA

Torna il tributo di bonifica: cittadini sul piede di guerra

Consorzio di Bonifica Agro Nocerino Sarnese: riesplode la protesta a Monterò Inferiore. Sotto accusa finiscono le nuove cartelle esattoriali con la richiesta di pagamento del tributo dovuto per la manutenzione dei fondi. Manutenzione mai avvenuta secondo i cittadini, che a questo punto si sono costituiti in associazione e si oppongono al pagamento, visto l'eclatante stato di dissesto idrogeologico in cui versa la zona in questione. E' un braccio di ferro che va avanti da tempo quello tra i cittadini e il Consorzio di

bonifica integrale del comprensorio del Sarno, un ente di diritto pubblico comprensoriale competente per i bacini del Sarno, dell'Imo e dei torrenti vesuviani. È stato costituito con Decreto del Presidente della Repubblica del primo dicembre 1952 registrato alla Corte dei Conti il 22 Gennaio 1953, ma passibile di soppressione ai sensi dell'articolo 2 comma 36 della legge Finanziaria 2008. Il suo comprensorio ha una estensione territoriale pari a 43.651,52 ettari. Comprende 36 comuni divisi in tre Province: 19 per la provincia di Saler-

no (Angri, Baronissi, Braccigliano, Calvanico, Castel San Giorgio, Cava de'Tirreni, Corbara, Fisciano, Mercato San Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, Sant'Egidio del Monte Albino, San Valentino Torio, Sarno, Scafati, Siano); 13 comuni (divisi in 13 aree) per la provincia di Napoli (Boscoreale, Casola, Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Palma Campania, Poggiomarino, Pompei, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Antonio Abate, Striano, Torre Annunziata, Santa

Maria la Carità (cui è accorpato il comune di Gragnano); 4 comuni per la provincia di Avellino (Contrada, Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Solofra). Per l'opera di questo consorzio e in misura variabile, i cittadini del comprensorio pagano una tassa obbligatoria per un servizio che viene definito inutile visto l'eclatante stato di dissesto idrogeologico in cui versa la zona in questione.

Enzo Senatore